

Serie **CRITICA**La rivoluzione russa, lo stalinismo,  
la critica al "socialismo reale"

## **Lenin nel cammino della rivoluzione**

Conferenza di A. Bordiga alla Casa del Popolo di Roma

24 febbraio 1924





---

**Supplemento a "Prometeo"**, giugno 2015

Rivista teorica semestrale del Partito Comunista Internazionalista,  
appartenente alla Tendenza Comunista Internazionalista (TCI)  
Fondato nel 1946

*Direttore responsabile:* Fabio Damen

Autorizzazione del Tribunale di Milano 5210 del reg. del feb. 1960

**Redazione e recapito, amministrazione e sede:**

via Calvairste, 1 - 20137 Milano

info@leftcom.org - [www.leftcom.org/it/about-us](http://www.leftcom.org/it/about-us)

Conto corrente postale n° **0010 2190 1853**

IBAN per bonifico: **IT27M 07601 12800 001021901853**

intestato a: **"Associazione Internazionalista Prometeo"**

*fotocopiato in proprio - giugno 2015*

studi e ricerche  
con gli strumenti della critica marxista

Quaderni Internazionalisti di Prometeo

## **Lenin** **nel cammino della rivoluzione**

Conferenza di A. Bordiga alla Casa del Popolo di Roma  
24 febbraio 1924



Edizioni Prometeo

## Presentazione collana

Accanto a "Battaglia Comunista", il nostro giornale mensile, e a "Prometeo", la nostra rivista semestrale, si affianca un nuovo strumento di propaganda, diffusione e approfondimento delle analisi critiche e delle posizioni politiche dei comunisti internazionalisti.

I "Quaderni internazionalisti di Prometeo" si propongono di raccogliere e presentare articoli e documentazioni in forma monografica, riguardanti cioè temi di particolare attualità politica e sindacale; ricerche specifiche di storia e testi del movimento proletario rivoluzionario; analisi teoriche dei fenomeni economici e sociali.

Quasi tutto il materiale, già pubblicato in diversi periodi e congiunture, proviene dalle annate di "Battaglia Comunista" e di "Prometeo": entrambe le testate, dal 1945 la prima e addirittura dal 1924 la seconda, hanno instancabilmente condotto le loro battaglie teoriche e politiche in difesa del marxismo e della continuità della Sinistra Comunista Italiana (fondatrice del PCd'Italia nel 1921 a Livorno), analizzando tutte le vicende e confrontandosi con tutte le problematiche che si sono sviluppate, anche tragicamente, in un secolo di lotte di classe tra capitale e lavoro, dalla rivoluzione d'Ottobre in poi.

La validità e la chiarezza dei contenuti, il vigore e la vivacità degli scritti che i "Quaderni internazionalisti di Prometeo" mettono a disposizione dei compagni e dei simpatizzanti per una più attenta ed organica rilettura, costituiranno - ne siamo più che certi - una sorpresa per molti. Ed uno stimolo in più per iniziare a rompere, con le armi della critica, l'asfissiante cappa ideologica che il conformismo borghese ha imposto alla "opinione", confusa o addomesticata, delle masse sfruttate ed oppresse in ogni parte del mondo.

L'impegno organizzativo e lo sforzo economico del Partito Comunista Internazionalista per questa iniziativa, come per il miglioramento e l'ampliamento in atto in tutta la sua stampa e propaganda, sono rivolti in questa direzione e si prefiggono questo scopo.

La dinamica stessa degli ultimi accadimenti, e di quelli che seguiranno, ce lo impone in vista della più ampia raccolta e preparazione delle forze di classe e della ricostruzione dell'indispensabile organo politico internazionale per l'emancipazione del proletariato e la vittoria del comunismo.



## Sommario

### INTRODUZIONE

|                               |   |
|-------------------------------|---|
| Attualità di Lenin            |   |
| Introduzione di Onorato Damen | 5 |
| Vladimiro Il'ic Ulianov       | 5 |

### CAPITOLO I

|                                           |    |
|-------------------------------------------|----|
| La conferenza di Bordiga                  | 7  |
| - Il restauratore teorico del marxismo    | 8  |
| - Il realizzatore della politica marxista | 10 |
| - La funzione deò capo                    | 18 |
| - La nostra prospettiva dell'avvenire     | 20 |

### CAPITOLO II

|                                         |    |
|-----------------------------------------|----|
| Estratti da scritti e discorsi di Lenin | 23 |
|-----------------------------------------|----|

### CAPITOLO III

|                                         |    |
|-----------------------------------------|----|
| Gli ultimi mesi e giorni di Lenin       | 24 |
| - La grave situazione interna russa     | 24 |
| - Stalin segretario                     | 25 |
| - Il monopolio del commercio estero     | 25 |
| - La questione giorgiana                | 26 |
| - Il dossier del dissidio               | 26 |
| - L'incidente fra la Krupskaya e Stalin | 28 |

### CAPITOLO IV

|                        |    |
|------------------------|----|
| Il Testamento di Lenin | 29 |
|------------------------|----|

### CAPITOLO V

|                                     |    |
|-------------------------------------|----|
| Il testo della Lettera al Congresso | 31 |
|-------------------------------------|----|

### CAPITOLO VI

|                             |    |
|-----------------------------|----|
| Continuazione degli appunti | 31 |
|-----------------------------|----|

### CAPITOLO VII

|                               |    |
|-------------------------------|----|
| Dall'ultimo discorso di Lenin | 33 |
|-------------------------------|----|



## Attualità di Lenin

### Introduzione

“Dalla morte di Lenin ad oggi, la conoscenza critica del suo pensiero e della sua opera, se ha interessato la cultura per un approfondimento e affinamento della coscienza teorica di alcune generazioni di rivoluzionari, nel contempo è servita all’opportunità per isterilire e svisare la parte più feconda del suo insegnamento.

È servita per mettere in evidenza quanto della sua elaborazione teorica e della sua opera di uomo di Stato, del primo Stato operaio, fosse ritenuto particolarmente prezioso per ricostruire la fisionomia di un Lenin tutto proteso all’ empiria, realista, duttile, sensibilissimo al concreto; costruttore, in una parola, di uno Stato anche se nuovo e diverso, tuttavia fatto di cose e di realtà umana, lontano dal suo modello ideale e dalle sue stesse premesse dottrinarie.

Un Lenin che per noi, invece, ha impersonato la interpretazione dialettica della storia nel modo più conseguente al marxismo; un Lenin che nell’ azione si è calato, nel modo diretto e determinante che conosciamo, nel cuore della vicenda umana non solo come interprete ma come protagonista, e divenendo egli stesso momento vivo e operante della stessa interpretazione.

Questo è un Lenin che gli epigoni hanno limitato, compresso, quasi costretto a forza negli schemi come in un letto di Procuste, facendolo apparire come spinto, per naturale inclinazione, al compromesso con la realtà che gli si poneva di fronte, ostile in ogni caso al pensiero originario di marxista e di rivoluzionario.

Chi volesse risalire il breve tratto di tempo in cui si è conclusa la vicenda umana di Lenin, così ricca di eventi, seguendo il filo rosso, come siamo soliti chiamare il modo proprio dei marxisti di interpretare la storia, approderebbe in questo suo viaggio ideale ai molti episodi indicativi della sua complessa personalità.

Sentire sempre il particolare in funzione dell’ essenziale, il momento tattico nel quadro di una visione strategica: la grandezza di Lenin è tutta in questa sua capacità di sensibilizzare il contingente e lo stesso motivo tattico di arretramento per farsene sicuro strumento di riconquista rivoluzionaria, e procedere oltre”.

Onorato Damen

Il testo della conferenza tenuta dal compagno Amadeo Bordiga presso la *Casa del Popolo di Roma*, ad un mese dalla morte di Lenin, fu pubblicato sul n. 3 (fascicolo doppio) della “rivista di cultura sociale” *Prometeo* - Anno 1, 15 marzo 1924, e quindi nel primo volumetto della collezione di “*Pagine Marxiste*”, edita dall’amministrazione di *Prometeo* nell’aprile dello stesso anno 1924.

Fu ripubblicato nel 1945 per le nostre *Edizioni del Partito Comunista Internazionale*. Nella attuale sua ristampa, sempre ad opera delle *Edizioni Prometeo*, la conferenza è preceduta da una breve biografia di Lenin, tratta anch’ essa dal n. 3 di *Prometeo* - 1924. In Appendice, viene ora pubblicata anche la *Lettera testamento di Lenin* e una parte dell’ultimo discorso pronunciato da Lenin al Quarto Congresso dell’Internazionale comunista. Precedono alcune note esplicative al materiale pubblicato.

**VLADIMIRO ILIC ULIANOV**  
(23 aprile 1870 - 21 gennaio 1924)

Vladimiro Il'ic Uljanov nacque il 23 aprile 1870 a Simbirsk, sul Volga, da un ispettore delle scuole popolari, oriundo di Astrakan. Secondo alcuni biografi, Lenin sarebbe stato un nobile ereditario, e solo per tranquillizzare il sentimento democratico del popolo russo lo si sarebbe poi fatto passare per il discendente di una famiglia di piccoli provinciali. La diceria ha però tutto il sapore di una piccola insinuazione. Comunque, se anche rispondesse a verità, non avrebbe per noi alcun valore, tanto più che, a giudizio degli stessi avversari, è certo che nella personalità e nell’ azione di Lenin è difficile riscontrare alcuna traccia che ne riveli l’origine nobiliare.

Fino a tutto il 1887 Lenin non si mosse da Simbirsk, dove compì, appunto in quell’ anno, gli studi liceali. Per il proseguimento degli studi, Lenin avrebbe voluto recarsi in qualcuna delle città capitali. Dovette però accontentarsi di iscriversi alla facoltà giuridica della università di Kazan, essendo ritenuta pericolosa la sua ammissione in un grande centro. Motivo di questo sospetto fu il fatto che un fratello di Lenin, Alessandro Uljanov, era stato giustiziato il 21 maggio di quell’anno, quale partecipante alla congiura ordita dai populistici contro la vita dello zar Alessandro III per il giorno 13 marzo, sesto anniversario della uccisione del precedente imperatore Alessandro II.

I sospetti della Cancelleria segreta dello zar non erano del resto infondati. Dopo appena un mese di permanenza a Kazan, Lenin riuscì infatti a farsi espellere per aver preso parte troppo attiva ad una agitazione studentesca.

Arrestato, fu subito confinato in un villaggio, senza poter nemmeno presentarsi a sostenere gli esami. Solo nel 1891 fu ammesso agli esami di stato nell'università di Pietrogrado, dove poté, in quel medesimo anno, laurearsi in legge. Dopo un mese di pratica nello studio di un legale s'accorse però di non essere tagliato per il mestiere dell'avvocato. Si dedicò al contrario e con fervore allo studio delle opere di Marx, soprattutto vivendo in Samara, dove rimase fino all'ottobre 1893, quando si trasferì a Pietroburgo.

Intanto, fin da quando era studente, aveva incominciato a prendere parte al movimento rivoluzionario, ancora, se ben fiaccamente da qualche anno, diretto dal partito della *"Narodnaja Volia"* (La volontà del popolo), fondato nel 1878. La sua partecipazione al movimento populista non andò tuttavia al di là dei rapporti con alcuni gruppi di studenti che vi appartenevano, e comunque la sua prima preoccupazione appena giunto a Pietrogrado, nel 1893, fu quella di mettersi a contatto con un marxista, essendosi egli stesso già iniziato nello studio di Marx durante la permanenza a Samara. E appena giunto a Pietrogrado crea, insieme a un operaio, Ivan V. Babuchkine, la *"Unione per l'emancipazione della classe operaia"*.

A questa epoca rimonta anche l'inizio della lotta contro i populist, che, ritenendo impossibile in Russia lo sviluppo del capitalismo e quindi la formazione di una classe operaia, sostenevano che unica classe rivoluzionaria fosse quella dei contadini; e contro i marxisti locali, che ammettevano le possibilità di sviluppo del capitalismo ma, non volendo andare al di là nella concezione marxista, volevano che la classe operaia si disinteressasse del problema economico per limitarsi ad aiutare la borghesia a strappare allo zar la propria libertà.

Nel 1895, Lenin si reca per la prima volta all'estero ove si mette subito a contatto col gruppo della *"Emancipazione del lavoro"* che agiva in Svizzera, sotto la direzione di Plekhanov, Axelrod e Vera Zasulich<sup>1</sup>, che furono i primi teorici del marxismo in Russia e i fondatori della socialdemocrazia russa.

Ritornato in Russia in quello stesso anno, Lenin fu, poco dopo, arrestato insieme a quasi tutti i membri della *"Unione"* da lui fondata, e quindi gettato in carcere da dove

uscì nel febbraio 1898 per essere deportato in Siberia. Quasi contemporaneamente si costituiva intanto in Russia il *Partito Socialista Operaio*.

Nel febbraio del 1900, a pena scontata, ritorna a Pietrogrado, ma dopo alcuni mesi di tregua è nuovamente arrestato, a causa della sua incessante attività rivoluzionaria, e, rimesso in libertà, emigra per la seconda volta (29 luglio 1900) recandosi in Svizzera. Insieme a Plekhanov, Zasulich, Martov<sup>2</sup> e altri, diventati poi tutti menscevichi, fonda il giornale *"l'Iskra"* (la Scintilla). E *"l'Iskra"* iniziò le sue lotte con quella contro gli "economisti" che sostenevano, miscuglio di marxismo legale e di bernsteinismo, la necessità di abbandonare la lotta politica per ridursi a strappare nelle vie legali qualche miglioramento economico.

L'influenza dell'*"Iskra"*, abbandonata quasi esclusivamente alla direzione di Lenin, andò sempre più aumentando, soprattutto per la spietata lotta condotta contro tutti gli opportunisti. Le sue battaglie furono la preparazione del II Congresso tenutosi a Londra nel 1903. A questo Congresso la lotta si impegnò violenta e decisa tra il gruppo dell'*"Iskra"*, diretto da Lenin, e i vari opportunisti dall'altra parte. Vinse, come era del resto prevedibile, il gruppo di Lenin, che da allora prese il nome di **partito bolscevico** (da "bolsce", più grande, maggioranza) mentre gli altri si chiamarono menscevichi (minoranza).

Intanto il mai sedato malcontento dei contadini e l'ingrossarsi delle falangi proletarie nelle città, accendono l'orizzonte di sinistri bagliori di rivolta. Ed ecco la mattina del 22 gennaio 1905 quando una immensa fiumana di popolo, guidata dal *"pope"* Gapony - che si sospettò fosse stato un agente provocatore - si era assiepata davanti al Palazzo d'Inverno per presentare una supplica all'imperatore. Lenin era intanto già giunto a Pietrogrado. Furono giorni di ansia febbrile per l'organizzazione della massa prima di lanciarla nella rivolta. Tutto fu vano. La soldataglia dello zar irruppe per le strade e massacrò la folla inerme. Dopo qualche giorno tutto ritornò tranquillo. Ma sia pure per qualche giorno, un Soviet aveva funzionato a Pietrogrado. E quel Soviet fu per Lenin come per Galilei l'oscillare di una lampada. Fu il suo pensiero fisso fino al giorno in cui non l'ebbe attuato, e per sempre!

I menscevichi approfittarono della sconfitta per rafforzare il loro lavoro di liquidazione del Partito. Nel 1905 le due frazioni si riunirono a Congresso separatamente: i bolscevichi a Londra, i menscevichi a Ginevra. Un altro Congresso fu tenuto in comune nel 1906 a Stoccolma, per un tentativo di riavvicinamento. Il dissenso anziché attenuarsi si acuì; tuttavia le due frazioni si unificarono formalmente. Nell'agosto del 1907 Lenin va a rappresentare il suo Partito al *Congresso Socialista Internazionale di Stoccarda*.

<sup>1</sup> Plekhanov Giorgio (1856-1918) fu fondatore dell'*Emancipazione del lavoro*, primo gruppo marxista russo, e per primo smascherò la sostanza reazionaria delle teorie populiste e del terrorismo in particolare. Fu tra i fondatori del Partito Operaio Socialdemocratico Russo (POSDR). Nelle sue opere approfondì molti aspetti del materialismo storico. Dopo il 1903, e la sua rottura con Lenin, passò nelle fila del menscevismo. Dopo un lungo esilio, tornato in Russia sostenne il governo Kerenskij. Axelrod Paolo (1850-1928) iniziò la sua attività politica nei populist, unendosi poi a Plekhanov nel Gruppo dell'Emancipazione del lavoro. Entrato nel Partito socialdemocratico, al II° Congresso si schierò con i menscevichi; alla Conferenza di Zimmerwald (1915) e di Kienthal (1916) rappresentò la destra del partito russo. Dopo la Rivoluzione d'Ottobre approvò l'intervento armato contro il potere sovietico; nel 1920 fu tra gli organizzatori dell'Internazionale due e mezzo. Zasulich Vera fece parte del comitato redazionale dell'*Iskra* (6 membri) che trasferitosi a Ginevra nel 1903 fu soggetto a frequenti lotte interne, principalmente fra Lenin e gli altri membri.

<sup>2</sup> Martov (1873-1923), fu fondatore con Lenin del periodico *l'Iskra* al quale collaborò fino alla rottura tra bolscevichi e menscevichi (1903). Divenne il principale esponente menscevico; emigrato in Svizzera e tornato in Russia, alla presa del potere da parte bolscevica si ritirò in esilio a Berlino nel 1921.



Insieme a Rosa Luxemburg<sup>3</sup> diventa nella Internazionale il capo della sinistra.

Intanto, continuando a vivere all'estero, Lenin lavora continuamente, costantemente in tutti i sensi, finché scoppia il conflitto europeo. Questo sorprese Lenin in Austria, dove fu arrestato. Poi, rilasciato, passò a Berna e quindi a Zurigo. Nel settembre 1915 partecipò alla *Conferenza di Zimmerwald*, rappresentandovi la sinistra, e nel maggio 1916 a *quella di Kiental*.

Il sempre più vasto divampare della guerra e il clamoroso fallimento della II Internazionale apparvero dare a Lenin una nuova energia. Trasformare la guerra borghese in guerra di classe e ricostituire su nuove basi il movimento socialista internazionale: ecco quelli che divennero gli scopi della esistenza di Lenin dall'agosto del 1914. Entrambi furono da lui raggiunti.

Mentre più la lotta incalzava, il popolo russo scattò. Travolta l'autocrazia degli zar, spezzate le sue secolari catene, esso si dispose a fare da sé. Lenin nell'ombra vegliava. Traversando di nascosto l'impero tedesco egli arrivò a Pietrogrado nell'aprile. Kerenski e i cadetti stavano per far cadere nel nulla la volontà del popolo russo. Lenin organizzò la vera rivoluzione. Ricercato dagli schieramenti di Kerenski, egli si ritirò nell'ombra, senza mai abbandonare l'opera febbrile della preparazione. Due volte dovette rifugiarsi in Finlandia. Ma il suo occhio misurava giusto e sapeva scrutare nell'avvenire. Più volte disse: non è l'ora. Ma quando la situazione fu matura come una promessa non perdettero un istante. Disse: ora o mai più. E la rivoluzione trionfò. Trionfò contro Kerenski, e trionfò dopo di fronte alla contro-rivoluzione, contro i blocchi borghesi, contro i Kolciak, i Denikin, i Wranghel e gli Judenik<sup>4</sup>. L'opera lenta ma sicura della ricostruzione era cominciata intanto fin dal 7 novembre 1917.

Riassumere i sei anni di intensa attività che seguirono a questa data, destinata, nel prossimo domani, a segnare l'inizio di una nuova era, è cosa talmente impossibile che noi ci rinunciamo. Nessun aedo la canterà forse nei poemi, ma ben essa sarà cantata in eterno dalla rinata umanità.

Il 30 agosto 1918 un colpo di Browning tiratogli da una contro-rivoluzionaria tentò di spezzare la vita di Lenin. Egli resistette. Gli operai e i contadini di tutto il mondo avevano ancora bisogno di lui, ed egli visse ancora. Ma il disagio vissuto per tutta l'esistenza, la ferita del 30 agosto 1918 e l'enorme fatica durata per salvare la rivoluzione affievolirono la sua fibra e poi la spezzarono per sempre.

Già, or è un anno, dovette abbandonare il suo lavoro. Il 21 gennaio di quest'anno alle ore 18,50 si spense per sempre.

Egli ha compiuto la sua opera. Gli operai e i contadini di tutto il mondo sapranno difenderla, rafforzarla, continuarla.

(da *Prometeo* - Anno I, n. 3, 15 marzo 1924)

## Lenin nel cammino della rivoluzione

Conferenza di Amadeo Bordiga alla Casa del Popolo di Roma, 24 febbraio 1924

7

Devo premettere due avvertenze. Non mi propongo di seguire la falsariga delle commemorazioni ufficiali, e non farò una biografia di Lenin né racconterò una collana di aneddoti intorno a lui. Tenterò di tracciare da un punto di vista storico e critico marxista la figura e il compito di Lenin nel movimento di emancipazione rivoluzionaria della classe lavoratrice mondiale: queste sintesi sono possibili solo guardando i fatti con ampia prospettiva di insieme, e non scendendo al particolare di carattere analitico, giornalistico, spesso pettegolo e insignificante. Non credo che mi dia diritto a parlare su Lenin, per mandato del mio partito, il fatto di essere "l'uomo che ha visto Lenin" o che ha avuto la fortuna di parlare con lui, ma quello di aver partecipato, da quando sono uno dei militanti della causa proletaria, alla lotta per gli stessi principi che Lenin personifica. Il materiale biografico di dettaglio del resto è stato messo a disposizione dei compagni da tutta la stampa nostra.

In secondo luogo, data la vastità del tema proposto, oltre a essere necessariamente incompleto, dovrò passare velocemente anche su questioni di primaria importanza, e fare assegnamento che i termini di esse siano già noti ai compagni che mi ascoltano: non vi è campo nei problemi del movimento rivoluzionario che non abbia rapporto all'opera di Lenin. Senza dunque pretendere menomamente di esaurire l'argomento, dovrò essere, nello stesso tempo, non breve, e forse eccessivamente sintetico.

<sup>3</sup> Luxemburg Rosa (1871-1919), dirigente del movimento operaio rivoluzionario polacco e tedesco, membro della II Internazionale, fu a fianco di K. Liebknecht nell'ala sinistra della socialdemocrazia e con lui fondò lo Spartakusbund. A lungo in carcere durante la guerra, fu tra i fondatori del Partito comunista tedesco (1918). Con le sue opere teoriche condusse una lotta a fondo contro i revisionisti e gli opportunisti e, all'inizio della prima guerra mondiale, contro i socialsciovinisti. Nel 1919, dopo la sconfitta dell'insurrezione spartachista di Berlino, fu uccisa assieme a Liebknecht da alcuni ufficiali dell'esercito.

<sup>4</sup> Kolciak, ammiraglio e comandante della flotta russa nel Mar Nero, dopo il febbraio 1917 costituì un "governo provvisorio panrusso" in Siberia. Denikin, capo di stato maggiore generale dopo il febbraio 1917. A capo delle armate "bianche" della Russia meridionale, appoggiato da Gran Bretagna e Francia, avanzò verso Mosca ma nell'aprile 1920, sconfitto, abbandonò la Russia.

Wranghel, comandante di una divisione di cosacchi, guidò le truppe "bianche" anticomuniste dell'Ucraina, formando un governo riconosciuto dalla Francia. Sconfitto nel 1920 dall'Armata Rossa, fuggì all'estero.

## Il restauratore teorico del marxismo

Non ho bisogno di esporre la storia delle falsificazioni, manipolare negli anni che precedettero la grande guerra, della dottrina rivoluzionaria marxista, quale fu mirabilmente tracciata da Engels e da Marx in tutte le sue parti, di cui la sintesi classica rimane il *Manifesto dei comunisti* del 1847. E neppure posso qui svolgere, parallelamente, la storia della lotta, che mai non tacque, della sinistra marxista contro quelle falsificazioni e degenerazioni. A questa lotta Lenin dà un contributo di primissimo ordine.

Consideriamo anzitutto l'opera di Lenin come restauratore della dottrina filosofica del marxismo, o, per esprimerci meglio, della concezione generale della natura e della società, propria del sistema di conoscenze teoriche della classe operaia rivoluzionaria, alla quale non occorre soltanto una opinione circa i problemi della economia e della politica, ma una presa di posizione su tutto il quadro più vasto di questioni ora indicato.

A un certo momento della complessa storia del movimento marxista russo, a cui dovrò ancora accennare, sorge una scuola, capeggiata dal filosofo Bogdanov, che vorrebbe sottoporre a una revisione la concezione materialista e dialettica marxista, per dare al movimento operaio una base filosofica a carattere idealistico e quasi mistico. Questa scuola vorrebbe far riconoscere ai marxisti il preteso superamento della filosofia materialista e scientifica da parte di moderne scuole filosofiche neo-idealistiche. Lenin risponde a essa in modo definitivo con un'opera (*Materialismo ed empiriocriticismo*) disgraziatamente poco tradotta e poco nota, apparsa in russo nel 1908, nella quale, dopo un poderoso lavoro di preparazione, svolge una critica dei sistemi filosofici idealistici antichi e moderni, difende la concezione del realismo dialettico di Marx ed Engels nella sua brillante integrità, superatrice delle astruserie in cui si imbottigliano i filosofi ufficiali, dimostra infine come le scuole idealistiche moderne siano espressione di uno stato d'animo recente della classe borghese, e una loro penetrazione nel pensiero del partito proletario non corrisponda che a uno stato psicologico di impotenza, di smarrimento, non è che il derivato ideologico della situazione effettiva di disfatta del proletariato russo dopo il 1905. Lenin stabilisce, in modo che per noi esclude ulteriori dubbi, che *"non vi può essere una dottrina socialista e proletaria su basi spiritualiste, idealiste, mistiche, morali"*.

Lenin difende l'insieme della dottrina marxista su di un altro fronte, quello delle valutazioni economiche e della critica al capitalismo. Marx ha lasciato incompleta la sua opera monumentale, *Il Capitale*, ma ha lasciato al proletariato un metodo di studio e di interpretazione dei fatti economici che si tratta di applicare ai nuovi dati forniti dal recente sviluppo del capitalismo, senza però traviarne la potenzialità rivoluzionaria. Il revisionismo, soprattutto tedesco, cerca di barare su questo terreno, elaborando "nuove" dottrine che costituiscono rettifiche, in apparenza secondarie, ma in realtà sostanziali, a quelle del maestro. E diciamo "barare" in quanto è dimostrato (da Lenin meglio

che da ogni altro) come si trattasse non solo di oggettivi risultati scientifici a cui si riteneva di esser pervenuti, ma di un processo di opportunismo politico e di corruzione dei capi del proletariato, giunto ad avvalersi anche dell'espediente di sottrarre dalla circolazione importanti scritti di Marx ed Engels di cui si tentava in parte di falsare, in parte di *rettificare* il pensiero.

Contribuendo con altri economisti, tra cui Rosa Luxemburg e Kautsky<sup>5</sup> degli anni migliori, al proseguimento della critica economica di Marx, con innumeri lavori Lenin sostiene che i fenomeni moderni del capitalismo: i monopoli economici, la lotta imperialista per i mercati coloniali, sono perfettamente interpretabili per la scienza economica marxista, senza dover modificare nessuna delle sue teoriche fondamentali sulla natura del capitalismo, sulla accumulazione dei suoi profitti a mezzo dello sfruttamento dei salariati. Nel 1915 Lenin riassume questi risultati nel suo libro di volgarizzazione *sull'Imperialismo*, che rimane un testo fondamentale della letteratura comunista: questa attitudine teorica consente gli sviluppi politici, di cui dovremo parlare, della lotta contro l'opportunismo e la bancarotta dei vecchi capi nella guerra mondiale.

Una lotta teorica, nel campo più ristretto della Russia, conduce anche Lenin contro i falsificatori borghesi del marxismo, che pretendono di accettarne, non il contenuto politico e rivoluzionario, ma il sistema e il metodo economico e storico, per servirsene alla dimostrazione che in Russia il capitalismo deve averla vinta sul feudalismo, mal celando sotto questa adesione alle tesi marxiste sullo sviluppo storico i propositi di repressione della ulteriore avanzata del proletariato.

Lenin, ci sia dato osservare, si presenta dunque, nell'opera di teorico, come il difensore della inseparabilità delle parti di cui si compone la concezione marxista. Egli non fa questo per dogmatismo fanatico (nessuno meno di lui merita questa accusa) ma poggiando le sue dimostrazioni sull'esame di una quantità enorme di dati di fatto e di esperienze, forniti dalla sua eccezionale cultura di studioso e di militante e illuminati dalla sua incomparabile genialità. Alla maniera di Lenin noi dobbiamo considerare tutti i premurosi accoglitori di una sola delle "parti", arbitrariamente tra loro separate, del marxismo: siano essi economisti borghesi a cui fa comodo il metodo del materialismo storico, come avveniva alcuni decenni fa, e non solo in Russia, sibbene anche in Italia (altro paese di capitalismo arretrato); siano intellettuali legati alle scuole filosofiche del neo-idealismo, che pretendono di conciliarle con l'accettazione delle tesi sociali e politiche comuniste; siano

5 Karl Kautsky (1854-1939) – Socialdemocratico tedesco, autorevole esponente della II Internazionale e autore di numerosi scritti teorici. Fu il principale esponente della "ortodossia marxista" contro il revisionismo di Bernstein, contrapponendosi però all'ala rivoluzionaria del partito (Mehring, Zetkin, Liebknecht, Luxemburg). Allo scoppio della prima guerra mondiale diventò di fatto un sostenitore dello scioglimento e dopo la rivoluzione d'Ottobre passò alla lotta aperta contro il potere sovietico. Al suo opuscolo *La dittatura del proletariato*, che rinnegava le fondamentali teorie marxiste, Lenin rispose con l'opera famosa *La rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautsky*.



compagni che scrivono libri per affermare di condividere la parte "storico-politica" del marxismo, ma poi proclamano caduca tutta la parte economica, ossia le dottrine fondamentali per la interpretazione del capitalismo. Lenin in varie occasioni ha analizzate, ha criticate attitudini analoghe, ne ha brillantemente e marxisticamente trovate le vere origini al di fuori e contro l'interesse del processo vero di emancipazione proletaria, e non meno brillantemente ne ha preveduto a tempo i pericolosi sviluppi opportunistici sboccanti nella dedizione alla causa nemica, per via più o meno diretta, e salvo, si capisce, la fedeltà alla nostra bandiera di questo o quel compagno individualmente considerato.

Sulla traccia di Lenin noi dobbiamo rispondere a costoro che si "degnano" di accettare le nostre opinioni con simili benefici di inventario, e con arbitrarie distinzioni, con partizioni cervellotiche, che essi in realtà ci faranno più piacere risparmiandosi di accettare il "resto" del marxismo, perché la maggiore potenza di questo sta nell'essere una prospettiva di insieme di tutto il riflesso, nella coscienza di una classe rivoluzionaria, dei problemi del mondo naturale e umano, dei fatti politici e sociali ed economici a un tempo.

L'opera restauratrice di Lenin è più grandiosa, o almeno più nota universalmente, in quella che è la parte "politica" della dottrina marxista, intendendo per tal modo la teoria dello stato, del partito, del processo rivoluzionario, senza escludere che questa parte, che meglio diremmo "programmatica", contempli anche tutto il processo "economico" che si apre colla vittoria rivoluzionaria del proletariato. La dispersione trionfale degli equivoci, degli inganni, delle meschinità, dei pregiudizi di opportunisti, revisionisti, piccolo borghesi, anarco-sindacalisti, si fa per questa parte in modo ancor più palpitante e suggestivo. Dopo Lenin, le armi polemiche su tale terreno sono spezzate nelle mani di tutti i nostri contraddittori vicini e lontani: quelli che ancora le raccattano non dimostrano che la loro ignoranza, cioè la loro assenza dal vivo processo che assume la lotta del proletariato anelante alla sua liberazione. Percorriamo per grandi tratti questa serie di tesi che sono altrettanti frammenti di realtà inchiodati nei termini di una dottrina insuperabilmente vera e vitale. Non dobbiamo che seguire Lenin: siano le tesi dei primi congressi della nuova Internazionale, siano i discorsi, siano i problemi, siano i programmi e i proclami del partito bolscevico sulla via della grande vittoria, sia infine il paziente e geniale esposto di *Stato e Rivoluzione* in cui si dimostra come le tesi di cui si tratta non abbiano mai cessato di essere quelle di Marx e di Engels, nella vera interpretazione dei testi classici e nel vero intendimento del metodo e del pensiero dei maestri, dalla prima formulazione del *Manifesto* fino alla valutazione dei fatti del periodo successivo e soprattutto delle rivoluzioni del 1848, del 1852, della Comune di Parigi: opera di fiancheggiamento della avanzata storica del proletariato mondiale

che Lenin riprende e ricollega alle battaglie rivoluzionarie in Russia: la disfatta del 1905, la schiacciante rivincita di dodici anni dopo.

Il problema della interpretazione dello stato viene risolto nel quadro della dottrina storica della lotta di classe: lo stato è la organizzazione della forza della classe dominante, nata rivoluzionaria, divenuta conservatrice delle sue posizioni. Come per tutti gli altri problemi: non vi è lo stato, immanente e metafisica entità che attende la definizione e il giudizio del filosofastro reazionario o anarchicηγ-giante, ma lo stato borghese, espressione della potenza capitalistica, come vi sarà dopo lo stato operaio, come si tenderà in seguito alla sparizione dello stato politico. Tutte queste fasi si situano nel processo storico, come la nostra analisi scientifica ci consente di tracciarlo, in una successione dialettica, ognuna nascendo dalla precedente e costituendone la negazione. Che cosa le separa? Fra lo stato della borghesia e quello del proletariato non può che collocarsi il culminare di una lotta rivoluzionaria, alla quale la classe operaia è guidata dal partito politico comunista, che vince nel rovesciare colla forza armata il potere borghese, col costituire il nuovo potere rivoluzionario: e questo attua anzitutto la demolizione della vecchia macchina statale in tutte le sue parti, e organizza la repressione, con i mezzi più energici, dei tentativi di controrivoluzione.

Si risponde agli anarchici: il proletariato non può immediatamente sopprimere ogni forma di potere, ma deve assicurare il "suo" potere. Si risponde ai socialdemocratici che la via per il potere non è quella pacifica della democrazia borghese, ma quella della guerra di classe: e quella soltanto. Lenin è il capo di tutti noi nella lunga difesa di questa posizione tanto falsificata del marxismo: la critica della democrazia borghese, la demolizione della menzogna legalitaria e parlamentare, la derisione, nel vigore sarcastico e corrosivo della polemica insegnata da Marx e da Engels, del suffragio universale e di tutte le panatee simili come armi del proletariato e dei partiti che stanno su questo terreno.

Ricollegandosi in modo magistrale alle basi della dottrina, Lenin risolve tutti i problemi del regime proletario e del programma della rivoluzione. *"Non basta la semplice presa di possesso dell'apparato statale"* dicono Marx ed Engels commentando a molti anni di distanza il *Manifesto*, e dopo la esperienza della Comune di Parigi. Deve l'economia capitalistica evolversi lentamente al socialismo, mentre legalitariamente si prepara il potere operaio, concludono arbitrariamente gli opportunisti, con una "truffa" teoretica che resterà classica. E invece viene Lenin a chiarire: occorre, "oltre" a prendere possesso dell'apparato statale vecchio, spezzarlo in frantumi e porre al suo posto la dittatura proletaria. A questa non si va per le vie democratiche, ed essa non si basa sui "principi" immortali (per il filisteo) della democrazia. Essa esclude dalla nuova libertà, dalla nuova eguaglianza politica, dalla nuova "democrazia proletaria" (come piacque a Lenin stesso di dire, dando della *democrazia*



una interpretazione più etimologica che storica) i membri della debellata borghesia. Come solo così si ponga su basi realistiche la libertà per il proletariato di vivere e di governare, è stato chiarito da Lenin con proposizioni di cristallina evidenza non meno che di magnifica consequenzialità teoretica. Piatisca chi vuole sulla conculcata libertà di associazione e di stampa dei turpi arnesi, prezzolati o incoscienti che siano, di una restaurazione anti-proletaria. Nella polemica egli è, dopo Lenin, clamorosamente battuto; nella pratica noi speriamo che troverà sempre abbastanza piombo della guardia rivoluzionaria, per superare la sua poca accessibilità agli argomenti teoretici.

E circa il compito economico del nuovo regime, Lenin ne spiega - non solo per quel che concerne la Russia, di cui dovremo dire più oltre, ma in linea generale - così la necessaria gradualità evolutiva, come la vera natura delle distinzioni che lo contrappongono all'assetto della economia privata borghese, nel campo della produzione, della distribuzione, e delle attività collettive.

Anche qui vi è il legame luminoso, rettilineo, colle fonti più autentiche della dottrina marxista; colle risposte di Carlo Marx alle mille banali confusioni così di avversari borghesi, come di seguaci di Proudhon, di Bakunin, di Lassalle<sup>6</sup>; colla migliore polemica della sinistra marxista contro il sindacalismo soreliano<sup>7</sup>. L'apparente contraddizione: dopo la conquista del potere vi sarà ancora una borghesia da reprimere coll'armatura dittatoriale, vi saranno ancora elementi restii del proletariato e più del semi-proletariato da piegare con una disciplina legale, vi sarà l'intervento "dispotico" (Marx), con i decreti del nuovo potere, nei

fatti economici, come il riconoscimento da parte di esso di dover "aspettare" a sopprimere certe forme capitaliste in dati campi dell'economia? - viene risolta in modo logico, esauriente, meraviglioso, nella costruzione di un programma rivoluzionario che non teme la realtà: perché non ha paura di aderire a essa; perché non ha paura di agguantarla e stritolarla in quelle parti per cui è giunto il momento di passare tra le cose, le forme morte, nel processo implacabile della evoluzione e delle rivoluzioni.

Come fattore necessario in tutta questa lotta rinnovatrice, contro le degenerazioni del laburismo e del sindacalismo, Lenin ritraccia il compito del partito politico di classe, marxista e centralizzato, quasi militarizzato nella disciplina dei supremi momenti di battaglia, e agli opportunisti rinfaccia come la *politica* della classe rivoluzionaria non sia bassa manovra parlamentare, ma strategia di guerra civile, mobilitazione per l'insorgimento supremo, preparazione a gestire l'ordine nuovo.

E a coronamento del magistrale edificio, dopo gli sforzi, i dolori del parto di un nuovo regime preveduti nel classico passo di Engels, le esigenze necessarie della regola di sacrificio per le milizie di avanguardia, si erge la previsione sicura e scientifica, a ben altro affidata che alle mistiche impazienze di pensatori impotenti, della società senza stato e senza costrizioni, della economia fondata sul soddisfacimento al limite dei bisogni di ciascuno dei suoi componenti, della completa libertà dell'uomo non come individuo, ma come specie vivente in solidarietà nell'assoggettamento completo e razionale delle forze e delle risorse della natura.

A Lenin si deve dunque la ricostruzione del nostro *programma*, oltre a quella della nostra critica del mondo in generale e del regime borghese in particolare, che nel loro insieme completano la elaborazione teoretica della ideologia propria del proletariato moderno.

## Il realizzatore della politica marxista

L'opera teoretica di Lenin non può essere considerata separatamente dalla sua opera politica: le due cose si intrecciano continuamente e noi le abbiamo divise solo per formale comodità di esposizione. Mentre ristabilisce la concezione e il programma rivoluzionario del proletariato, Lenin ne diviene uno dei più grandi capi politici, e attua nella pratica della lotta di classe i principii che difende sul terreno della critica dottrina. Il campo di questa sua grandiosa attività negli anni della non lunga sua vita è non solo la Russia, ma tutto il movimento proletario internazionale.

Consideriamo dapprima l'opera di Lenin in oltre trent'anni di lotta politica in Russia, [mo al momento in cui egli ci appare il capo del primo stato operaio. Avversari di tutte le rive hanno voluto negare la continuità e la unità tra questo compito della grande figura storica di Lenin e la sua dottrina marxista. Non si tratterebbe di una realizzazione del programma politico del proletariato dell'occidente capitalistico e "civile", di una effettiva vittoria del socialismo quale esso appare nei paesi modernamente sviluppati,

6 Bakunin Michele (1814-1876) - Anarchico russo, prese parte a movimenti rivoluzionari in vari paesi d'Europa ed esercitò la sua influenza specialmente sul movimento operaio italiano e spagnolo. Fu avversario del marxismo e svolse attività scissionista in seno alla Prima Internazionale dalla quale fu espulso nel 1872. Lassalle Ferdinando (1825-1864) - Giurista, in filosofia seguace di Hegel. Partecipò alla rivoluzione del 1848. Fondò l'Associazione generale degli Operai tedeschi sostenendo un socialismo di Stato che pretese attuare attraverso il compromesso con Bismarck e la monarchia prussiana. Proudhon Pietro Giuseppe (1809-1865) - Scrittore e pubblicista francese, ideologo della piccola borghesia. Nel 1840 scrisse il libro *Che cos'è la proprietà?*, nel quale si esprime contro il principio della proprietà privata. Rese celebre la frase: *la proprietà è un furto*. Ma le soluzioni da lui proposte (casche di risparmio, banche di scambio dei prodotti) non toccavano fondamentalmente il sistema capitalistico. Le sue teorie furono criticate da Marx nella *Miseria della filosofia* (1847). Divenne sostenitore di Napoleone III.

7 Sorel Georges (1847-1922) - Fu l'elaboratore della teoria del sindacalismo rivoluzionario, facendo del sindacato e dello "sciopero generale" un mito sociale della soggettività operaia e gli strumenti per la presa del potere. Criticò radicalmente lo Stato parlamentare e democratico.



ma di un fenomeno storico spurio, proprio di un paese arretrato come la Russia, di un movimento, di una rivoluzione, di un governo "asiatici" che non hanno il diritto di collegarsi al compito storico del proletariato mondiale, che questo non ha il diritto di considerare come una sua prima vittoria, come la prova storica della realizzabilità dei suoi ideali rivoluzionari. Il borghese occidentale dice questo per rassicurarsi circa la possibilità del "contagio" bolscevico, l'opportunista socialdemocratico per non essere costretto ad ammettere la liquidazione delle sue prospettive programmatiche di collaborazione di classe e di evolucionismo pacifico e legale, che egli spudoratamente pretende essere proprie del proletariato progredito dei paesi più "civili", l'anarchico per attribuire alla natura del popolo russo e alle tradizioni dell'assolutismo le forme coercitive della rivoluzione, e ostinarsi a non vedere la prova evidente, *à cr  ver les yeux*, della necessit   ineluttabile di esse.

Nulla di pi   balordo di questa tesi. Lenin significa il contenuto *internazionale, mondiale e addirittura occidentale* (se per occidente intendiamo l'insieme dei paesi popolati dalla razza bianca e infestati dalle pi   moderne delizie del capitalismo industriale) della rivoluzione russa. I dati di fatto dimostrano questo all'evidenza, al di fuori di tutti gli argomenti che militano per la valutazione marxista e comunista del divenire proletario di tutti i paesi.

Vladimiro Ili   Uljanov nasce nel 1870:    venti anni dopo che egli prende posto nella lotta politica in Russia. Che cosa significa questa data, 1890, oltre al momento delle prime armi del futuro grande capo proletario? Prima di quest'epoca, gi   per vari decenni,    esistito in Russia un movimento rivoluzionario notevole e multiforme. Alla sopravvivenza dell'assolutismo e del feudalismo rovesciati nel resto dell'Europa dalle rivoluzioni borghesi democratiche, si accompagna un movimento che tende ad abbattere il regime zarista, e che cerca affannosamente di precisare il contenuto positivo di questa sua opposizione.

La nascente borghesia capitalistica, la media borghesia coi suoi intellettuali, tutti gli altri ceti oppressi dal peso intollerabile dei privilegi della aristocrazia, del clero, degli alti funzionari e ufficiali, partecipano a questo caotico movimento, che pure ha pagine bellissime di lotta e di eroismo, mai piegando dinanzi alle feroci repressioni del governo degli zar.

Diciamo subito che i bolscevichi russi non rinnegano le loro filiazioni dalle tradizioni migliori di questo movimento degli anni 1860, '70, '80; ma Lenin e il bolscevismo rappresentano, in mezzo a questo vasto quadro, l'apporto di un coefficiente particolare e originale, destinato a prevalere su tutti gli altri fattori. Perch   la data 1890, esordio di Lenin nell'agone politico, coincide semplicemente con questo: la comparsa in Russia della classe operaia. I capitali, le macchine, la tecnica industriale dell'occidente hanno varcato i confini della Santa Russia zarista, che sembrano separare due mondi, ma non possono arginare le prepotenti forze di espansione del capitalismo moderno. Col loro ingresso, col sorgere delle grandi fabbriche, sor-

ge, dapprima in pochi importanti centri urbani, un vero proletariato industriale.

Gi   prima di Lenin e degli altri marxisti socialdemocratici russi, i capi intellettuali del movimento di opposizione allo zarismo hanno ansiosamente attinto alle ideologie e alla letteratura dei movimenti rivoluzionari occidentali, per servirsene nell'elaborare i loro programmi e le loro rivendicazioni. Questa importazione ideologica    resa pi   attiva dal fatto della continua emigrazione dei perseguitati nei centri intellettuali dell'estero, oltre che dalle qualit   di facile assimilazione della razza slava. Ma non si tratta solo di una importazione di ideologie, bens   di trovare quella che corrisponda al divenire effettivo delle condizioni sociali in Russia e abbia in esse una concreta base di classe. Lo stesso marxismo penetra in Russia, come teoria, con qualcuno che cronologicamente precede Lenin, che nei suoi tempi buoni ci si presenta come uno dei migliori marxisti, che di Lenin medesimo    il maestro: Plekhanov.

Ma    Lenin, che al tempo stesso si arma dell'insieme di dottrine gi   elaborate per il movimento operaio avanzato dell'occidente e svolge la sua attivit   politica in mezzo alla nascente classe operaia seguendo le questioni concrete della sua vita nelle fabbriche ed elaborando la sua funzione originale nel quadro della vita russa. Da allora per Lenin la classe operaia, ultima arrivata, statisticamente quasi trascurabile nella immensa popolazione dell'impero degli zar, si presenta come la protagonista della immancabile rivoluzione. Ci   non pu   significare una funzione, un apporto "specificamente russo", ma riesce in tanto possibile, in quanto l'arrivo dall'occidente dei mezzi e delle condizioni di una economia di grande capitalismo pu   essere accompagnato dall'arrivo fecondatore della critica gi   elaborata dei caratteri essenziali di ogni capitalismo e di un metodo, particolare alla classe proletaria, di interpretazione dei pi   vari ambienti sociali e momenti storici: il materialismo storico e la critica della economia borghese dei marxisti di occidente.

Se i cretinoidi della polemica giornalistica vogliono ora servirci, dopo un mistico Lenin mongolico, un Lenin professore tedesco e agente pangermanista, non abbiamo che a ricordare loro che Carlo Marx, dal quale Lenin trov   preparata la mentalit   che gli occorreva, fu detto dagli ignoranti agente tedesco, mentre trasse i materiali della sua dottrina in gran parte dal paese dove il capitalismo era giunto prima nel suo sviluppo economico, l'Inghilterra, come tenne conto dei dati dalla pi   caratteristica delle rivoluzioni borghesi, quella di Francia, in maniera preminente. L'uno e l'altro, Marx e Lenin, vissero a lungo fuori del loro paese di origine; l'uno e l'altro, come altri grandi rivoluzionari, anche personalmente ebbero i lineamenti psicologici opposti a quelli caratteristici della razza. Al pedante universitario tedesco non si potrebbe meglio trovare un contrapposto che nel tipo mentale brillante e vibrante rappresentato da Carlo Marx, senza che questi nulla avesse a quello da invidiare in fatto di tenace laboriosit   e di completa preparazione: all'inerzia contemplativa e mistica del russo si oppone in modo tagliente il realismo di pensiero

e la precisione e la intensità nel lavoro della formidabile macchina umana a intenso rendimento che fu Lenin. Marx era, è vero, un ebreo: se fosse vero che questo è un difetto, nemmeno si potrebbe imputarlo a Lenin! Ma questi non sono che gli ultimi argomenti che ci permettono di definire nei due colossi i due più importanti esponenti di un movimento a cui nessun altro può contendere, nemmeno da molto lungi, la non retorica qualifica di *mondiale*.

Non mi è certo possibile fare la storia della funzione politica di Lenin in Russia: si tratterebbe di esporre la complessa storia del partito bolscevico e della più grande rivoluzione che la storia conosca, e i dati di tutto questo non possono, nella parte sostanziale, non esservi noti.

Lenin ci appare dapprima in modo suggestivo nella critica di tutte le posizioni teoriche e politiche degli altri movimenti di opposizione allo zarismo, e soprattutto di quelli che fabbricano teorie spurie per l'azione delle classi lavoratrici. In questa lotta contro tutte le forme di opportunismo egli è implacabile e non esita dinanzi alle più gravi conseguenze.

Lenin contrappone una ideologia della classe proletaria al liberalismo politico borghese che, attraverso gli intellettuali spinti necessariamente a essere ribelli, tende a diffondersi nel proletariato. Uno dei capi dei "narodniki" (8) aveva dichiarato che "la classe operaia era di una grande importanza per la rivoluzione". In questa frase si traduceva il proposito della borghesia di "servirsi" delle masse proletarie per rovesciare l'assolutismo, per poi, come in Francia un secolo prima, stabilire il suo proprio dominio anche e soprattutto contro il proletariato. Ma Lenin rappresenta la risposta: non è la classe operaia che servirà per la rivoluzione dei borghesi: ma è la rivoluzione che sarà fatta in Russia dalla classe operaia, e per se stessa.

Forte di questa geniale intuizione storica, formidabilmente corredata da studi completi sulla natura e il grado di sviluppo della economia russa, Lenin può lottare contro tutte le falsificazioni del programma rivoluzionario e i vari partiti e gruppi opportunisti. Come egli combatte quel marxismo borghese a cui abbiamo accennato, così lotta contro l'"economismo", che pretende che si debba lasciare alla borghesia la lotta politica contro lo zarismo e mantenere l'attività del proletariato sul terreno del miglioramento economico, rinviando il sorgere di un partito politico operaio a quando la borghesia avrà conquistato il potere e le "libertà politiche".

In questa lotta teoretica, che si svolge verso il 1900, si mostra il contenuto della campagna contro il revisionismo bernsteiniano internazionale di prima della guerra, l'opportunismo socialnazionalista degli anni di guerra, il menscevismo del dopoguerra. Nel 1903 Lenin giunge alla scissione del partito operaio socialdemocratico russo, proclamata al congresso di Londra sebbene la formale divisione organizzativa avvenisse dopo.

Apparentemente il dissidio verte su questioni di tecnica organizzativa interna: importantissime tuttavia per un partito che lotta con mezzi illegali in un ambiente di feroce reazione.

Ma il contenuto della divisione, come gli anni successivi dovevano dimostrare, è sostanziale e profondo. La scissione è voluta e preparata implacabilmente da Lenin: e allora egli pronunzia la frase: "*prima di unirsi bisogna dividersi*", in cui si compendia uno dei più grandi suoi insegnamenti: quello che giammai il proletariato potrà vincere senza liberarsi prima dei traditori, degli inetti, degli esitanti; che, nel recidere le parti malsane dal corpo del partito rivoluzionario, non si sarà mai abbastanza coraggiosi. Naturalmente Lenin fu detto dissolutore, disgregatore, settario, accentratore, autocrate, e tutto quello che volete: egli si limitò a ridere di tutto questo frasario di cui fanno immancabile impiego gli opportunisti quando vedono sventate le loro manovre, come di tutta la vuota retorica per l'unità, che, fuori dalla condizione della omogeneità e della chiarezza delle direttive, non è per i marxisti che parola vuota di senso. Altri dissidi si delineano prima di arrivare a quello [male e clamoroso degli anni di guerra: l'opera chiarificatrice, a lunga mira nell'avvenire, di Lenin seguita a esplicarsi accumulando le vere condizioni della futura vittoria rivoluzionaria.

In certi momenti Lenin, esule all'estero, non raccoglie che poche adesioni di semplici operai intorno a sé e al suo gruppetto di fedeli: ma egli non dubita mai dell'esito [male della lotta. L'avvenire deve dargli ragione: i piccoli gruppi diventeranno le migliaia e migliaia di proletari che nel 1917 sconfiggono lo zarismo e il capitalismo, i milioni di uomini che sfileranno in corteo interminabile intorno alla salma del loro capo sette anni dopo.

Non abbiamo modo di occuparci più addentro della critica dei bolscevichi ai "liquidatori", che dopo il 1905 volevano rinunciare alle forme illegali del partito allegando la pretesa costituzione concessa dall'imperatore; né di quella al partito socialista rivoluzionario, al suo programma che poneva in prima linea la classe contadina pretendendo che in Russia la rivoluzione proletaria non avrebbe avuto come questione centrale l'abolizione del capitalismo privato, e ai suoi metodi piccolo-borghesi; né via via di quella gli anarchici, ai sindacalisti, a tante altre scuole politiche di varia importanza agitanti nel caleidoscopio del periodo pre-rivoluzionario.

Lenin propugna il partito che deve rispondere in modo brillantissimo alle esigenze rivoluzionarie, magnifico strumento di azione e di lotta. E viene l'ora del passaggio dalla critica polemica e dalla paziente organizzazione preparatoria alla battaglia aperta: attorno ai secessionisti di tanti episodi si comincia a formare il concentrimento delle forze rivoluzionarie: nell'orbita del partito dell'avanguardia operaia vengono a collocarsi i soldati stanchi della guerra, i contadini poveri; i soviet, apparsi nel 1905 nella prima grande lotta rivoluzionaria in cui il bolscevismo si è provato e affermato vigorosamente, nel 1917 si orientano a poco a poco verso il partito di Lenin. In questo periodo dell'azione le qualità di Lenin emergono in modo fantastico, e si presterebbero a qualunque forma di amplificazione mistica, se quello che avveniva non fosse per noi marxisti il necessario coronamento di una così completa ed esaur-



riente preparazione delle condizioni rivoluzionarie in ogni campo.

Nella insurrezione del luglio Lenin, malgrado la tentazione di un momento, dice risolutamente che non è ancora il momento di giocare il tutto per il tutto: ma nelle giornate di ottobre, solo o quasi solo, capisce che si è giunti al momento che non occorre lasciar passare e vibra con mano infallibile il colpo decisivo, inquadra nella magnifica manovra politica di un partito la crisi formidabile della lotta delle opposte forze sociali da cui la classe lavoratrice deve uscire trionfante.

La critica teoretica della democrazia e del liberalismo borghese culmina nell'azione, colla cacciata a viva forza da parte degli operai armati di quell'"ammasso di farabutti" che è l'assemblea costituente, democraticamente eletta!

La parola di Lenin: il potere ai soviet, ha vinto; la dittatura del proletariato teorizzata da Marx fa il suo ingresso tremendo nella realtà della storia. La controrivoluzione nei suoi sforzi molteplici non vincerà più: dinanzi alla implacabilità del terrore rivoluzionario essa dovrà indietreggiare, come non riuscirà a sfruttare contro il successo dell'opera di governo, alla cui testa sta Lenin, l'accumularsi delle difficoltà interne della economia russa e gli insuccessi del proletariato negli altri paesi del mondo. Lenin e il suo partito continuano nella nuova fase la loro opera, diversa ma non meno ardua, costruendo sempre più la loro forza e la loro esperienza.

Non abbiamo detto che poco di Lenin realizzatore di una politica marxista in Russia: ci resta ancora tutta la sua attività internazionale. Anche qui la lotta contro le deviazioni dal marxismo non è solo teoretica, ma politica e organizzativa. Non ancora abbastanza noto alle grandi folle come i leader tradizionali dei partiti della II Internazionale, Lenin anima nel seno di questa la corrente di sinistra e la lotta di essa contro il revisionismo. A lui si deve se al congresso di Stoccarda passa la mozione che preconizza lo sciopero generale in caso di guerra.

La guerra sopravviene, ed è Lenin il primo a intendere che la II Internazionale è finita per sempre nel fallimento vergognoso del 4 agosto 1914. Nel seno della opposizione socialista alla guerra, che si raduna a Zimmerwald e a Kienthal, una sinistra si polarizza sulla formula di Lenin: volgere la guerra imperialista in guerra di classe. E si va verso la fondazione della nuova Internazionale, che può sorgere nel 1919 nella capitale del primo stato proletario, avendo ormai costituita su solide basi la sua dottrina marxista, avendo dato il saggio grandioso della politica proletaria che essa attua, nella vittoria del partito comunista russo.

Dopo la restaurazione della teoria proletaria, l'opera della III Internazionale grandeggia nella applicazione concreta della divisione dagli opportunisti di tutti i paesi, nella messa al bando dalle file dell'avanguardia operaia mondiale di riformisti, socialdemocratici, centristi di ogni categoria. La palingenesi si svolge in tutti i vecchi partiti, e si costituiscono le basi dei nuovi partiti rivoluzionari del proletariato. Lenin guida con mano ferrea la difficile operazione fuggendo incertezze e debolezze possibili.

È più oltre che avremo modo di dire qualcosa delle ragioni per le quali alla gigantesca battaglia non ancora è arriso in tutti i paesi il successo definitivo, e il più grande stratega del proletariato ci lascia in un momento in cui su molti fronti la lotta non volge a noi favorevole.

L'opera politica della nuova Internazionale contiene alcuni altri aspetti essenziali di cui vogliamo dire poche cose. La restaurazione teorica marxista conduceva senz'altro alle conclusioni fondamentali del primo congresso costitutivo in materia programmatica, e a buona parte delle dottrine meglio elaborate nel secondo, quello del 1920, il migliore congresso della Internazionale. Così per le questioni sulle condizioni di ammissione, sul compito del partito comunista, sulla significazione dei consigli degli operai e contadini, sul lavoro nei sindacati. Ma altre questioni sono trattate, con non minore fedeltà al metodo marxista nelle linee generali, ma con più accentuato carattere di originalità rispetto alle lacune più gravi del movimento socialista tradizionale.

Così avviene per la questione nazionale e coloniale. Ribadita sul terreno teorico e pratico senza possibilità di equivoco la condanna del socialnazionalismo coi suoi sofismi sulla difesa nazionale, la guerra per la democrazia e la libertà, la restaurazione del principio giuridico borghese di nazionalità, viene marxisticamente e dialetticamente valutata la importanza delle forze sociali e politiche che si contrappongono alla potenza dei principali stati borghesi imperialistici là dove non esiste ancora un proletariato modernamente sviluppato, ossia nelle colonie e nei piccoli paesi soggiogati dalle grandi metropoli capitalistiche. Viene così costruita una sintesi politica geniale della lotta del proletariato europeo e degli altri paesi più moderni contro le grandi cittadelle borghesi, su piattaforma squisitamente classista, e dei movimenti di ribellione delle popolazioni di oriente e di tutti i paesi coloniali, allo scopo di scuotere col concorso di tutte queste forze le basi mondiali della fortificazione difensiva del sistema capitalistico. Il proletariato comunista mondiale serba in questa posizione una attitudine di dirigenza e di avanguardia, e nulla toglie alle sue tesi ideologiche come all'obiettivo delle sue realizzazioni, che resta la sua dittatura di classe, come nulla concede alle premesse teoriche e politiche effimere ed errate dei nazional-rivoluzionari semi-borghesi dei paesi di cui si tratta, ai quali, appena possibile, i partiti proletari comunisti dovranno togliere ogni direzione del movimento.

Questa delicata questione storica non esce dal quadro della dialettica rivoluzionaria, a condizione di essere affidata a forze politiche marxisticamente mature: mentre non è da escludersi che possa condurre a qualche pericolo ove soprattutto la si volesse presentare come una "nuova" parola che differenzi l'attitudine della Internazionale da quella troppo rigida della classica sinistra marxista; il che potrebbe esser fatto solo da qualche opportunistista che non rinuncia a vivere, chi sa per quali prospettive, ai margini della Internazionale. Nei termini teorici dati da Lenin alla questione, e sotto la sua direzione politica, il pericolo non era a temersi, e nessuna attenuazione, bensì

una intensificazione della efficace azione rivoluzionaria mondiale, doveva considerarsi verificata.

Della questione "agraria" potremo dire tra breve poche cose. Ma anche nella presa di posizione del Secondo Congresso su tale questione, ben guardando al fondo delle cose, non si tratta che di una analisi fatta rimettendo in luce il vero punto di vista marxistico del problema della economia agricola. Anche in questo campo Lenin ci aveva dato notevoli lavori teoretici. Politicamente l'Internazionale risolve formalmente questo problema, che faceva comodo agli opportunisti di non affrontare in quanto questi eseguivano un'abile manovra spostandosi truffaldinamente dalla tesi rivoluzionaria, che il proletariato industriale sarà il primo motore della rivoluzione, alla loro attitudine opportunistica di corteggiatori di interessi e privilegi di categoria di una pretesa aristocrazia operaia, che volevano trascinare a una alleanza col capitale. La dottrina agraria della III Internazionale si fonda sull'ABC del marxismo, ponendo in chiaro che cosa sia azienda agricola moderna e industriale, piccola azienda tradizionale, e soprattutto regime della piccola azienda economica collegato alla unità puramente giuridica di grandi latifondi sotto un unico proprietario, sfruttatore di più famiglie di lavoratori della terra.

La gradualità di costruzione economica del socialismo, già rivendicata e giustificata nella teoria generale della Internazionale Comunista, reca come evidente conseguenza che la dittatura proletaria deve apportare a questi vari stadi agricoli diverse soluzioni: solo per il primo vi è una coincidenza col programma socializzatore della grande industria, mentre per il terzo il programma immediato non può essere che la eliminazione del latifondista e la consegna della terra alle singole famiglie contadine, fino a quando non maturino in un secondo stadio storico le condizioni tecniche di una coltura accentrata e a tipo industriale. Da questa chiara analisi teoretica di un problema che agli opportunisti ha fatto sempre comodo di non vedere, risultano in modo incontrovertito i rapporti politici tra il proletariato industriale e le varie classi contadine: parallelismo completo coi salariati della terra nelle tenute industrializzate, alleanza coi contadini poveri lavoratori direttamente il terreno, rapporti da valutarsi contingentemente coi contadini semi-poveri. Dai secondi si ottiene per questa via un contributo fondamentale alla rivoluzione, senza mai dimenticare la preminenza che in essa ha il grande proletariato urbano: preminenza sancita dalla stessa costituzione della repubblica sovietista col dare peso di gran lunga maggiore alla rappresentanza degli operai rispetto a quella delle masse contadine, e dal fatto che è la prima a dare alla nuova macchina dello stato operaio il suo personale.

Anche qui esagerazioni ed equivoci sono più che possibili, ove questa preminenza di compiti rivoluzionari sia per poco dimenticata. Notevolissime sono a questo proposito le rampogne del compagno Trotskij alle tendenze "contadinistiche" che figliano l'opportunismo nel partito francese, e ci pare essenziale non dimenticare anche qui che non

è il caso, non essendo ciò necessario per ingrandire l'opera dell'Internazionale che non ne ha bisogno, di affermare che si tratta di soluzioni nuove e imprevedute rispetto alla linea fondamentale marxista, quasi per gettare un'esca a certe dubbie attitudini.

Né ci pare il caso, se anche non si cela sotto questo nessun sostanziale dissenso, di presentare, come sembra voglia fare il compagno Zinoviev<sup>8</sup>, il bolscevismo o il leninismo come una dottrina a sé, che consista nella ideologia rivoluzionaria del proletariato in alleanza coi contadini. Questa (non diciamo nelle intenzioni del nostro compagno, ma nelle vedute di correnti opportuniste) potrebbe prestarsi come formula teoretica a controrivoluzionari camuffati da fautori di un ripiegamento storico del contenuto della rivoluzione russa; mentre tra le più belle tradizioni del partito bolscevico resta la geniale intuizione storica con cui esso ha fronteggiato il programma socialrivoluzionario, al quale ha "rubato" un punto essenziale ma per fame realizzatrice non la classe contadina, bensì quella operaia: perché solo dalla seconda, e non per le forze sue proprie, può la prima essere guidata alla liberazione.

Non posso qui di tali questioni dare più che un cenno, ma i compagni conoscono, o possono vedere, un mio opuscolo di volgarizzazione sulla "questione agraria" e, meglio, le tesi del Secondo Congresso del nostro partito sulla questione stessa, che rappresentano la unanime presa di posizione dei comunisti italiani sulla piattaforma che ho cercato di ricordare brevemente. mondiale, con mira costante e tenace al supremo interesse del processo rivoluzionario e al trionfo finale nella lotta complessa contro le resistenze formidabili e molteplici del capitalismo. La sola parola: Lenin, è una garanzia di questo.

In un primo periodo il problema fondamentale della rivoluzione russa è stato quello della lotta militare, che continuava direttamente l'offensiva rivoluzionaria, nel respingere le controffensive molteplici delle forze reazionarie non tanto sul fronte politico interno, quanto su tutti i fronti che si dovettero creare contro le bande bianche sostenute dalle grandi e piccole potenze borghesi. In questa lotta epica - e che solo con la fine del 1920 si può ritenere abbia avuto termine, attraverso gli episodi e le fasi che qui non ho a ricordarvi - l'Armata Rossa e la polizia rossa si comportarono con tale brillante decisione nello stritolare il nemico, che nessuno vorrà parlare di compromessi e di rinunzia alla più ampia valutazione del conflitto di classe tra rivoluzione e controrivoluzione.

Nulla autorizza finora a supporre che questa stessa decisione verrà meno, quando avesse a riacutizzarsi, o meglio a ritrasportarsi sul terreno militare, l'antagonismo tra proletariato e capitalismo mondiale su cui è costruita

8 Zinoviev (1883-1936) - Bolscevico, ma con Kamenev fu contrario all'insurrezione di Ottobre. Dopo la morte di Leni partecipò con Stalin e Kamenev alla *troika* che guidò l'Urss contro la linea politica di Trotsky, al quale però si riavvicinò nel 1926 a causa dell'eccessivo potere di Stalin. Fu espulso dal partito nel 1927, riammesso nel 1929 e poi, nel 1935, accusato come complice nell'assassinio di Kirov, fu infine "giustiziato".



la politica del primo stato operaio e contadino. Orbene, in tale periodo il problema della costruzione del socialismo si presentava come secondario, e si trattava da una parte di impedire che la conquista politico-militare del proletariato potesse venire scossa, dall'altra di provocare la estensione della vittoria rivoluzionaria ad altri paesi.

Col principio del 1921 la situazione esce da questa fase: da una parte la rivoluzione in Europa si presenta, sia pure per il momento, come rinviata dinanzi al fenomeno generale della offensiva capitalistica contro gli organismi proletari, dall'altra la lotta per abbattere colla violenza il regime dei soviet viene abbandonata dalle potenze borghesi. Non si tratta più solo di vivere alla meglio e condurre la lotta, la cui necessità stessa, dinanzi al pericolo di una restaurazione borghese e zarista, ha tenuto insieme le varie classi rivoluzionarie, ma di organizzare, su formule che non potranno essere che contingenti e transitorie, la economia di un paese come la Russia in cui la forza politica del capitalismo e delle altre forme reazionarie (come il feudalismo agrario) è stata battuta, ma per l'assenza delle condizioni tecniche, economiche, sociali, per il dissesto recato da sette anni di guerra, di rivoluzione e di blocco, non si può parlare di costituire un regime economico pienamente socialistico.

Che per questa ragione si dovessero chiamare i mandatarî delle orde bianche disperse e ributtate e dichiarare loro che, non potendo costituire di un tratto la economia comunista, si riconsegnava loro il potere perché amministrassero il paese in una economia borghese; o che vi si potesse rimediare disarmando l'apparato dell'esercito e dello stato rivoluzionario e appellandosi alle misteriose iniziative "libere" e "spontanee" del "popolo", come dicono gli anarchici senza capire che propongono la stessissima cosa anzidetta, è opinione che lasceremo ai matti o ai deficienti.

Ben altra limpida e coraggiosa analisi marxista guida i bolscevichi, con Lenin alla testa, verso la difficile soluzione.

Una necessità politica e militare aveva "imposto", in quel primo periodo, un insieme di misure economiche che non erano adottate per sé stesse, ma per stroncare la resistenza di certe classi e certi ceti. Lenin definisce questo insieme di misure "comunismo di guerra". Così si dovette, senza poter pensare a vie di mezzo, demolire spietatamente il vecchio apparato amministrativo dell'industria russa, che era, in un paese arretrato, tuttavia grandemente accentrata; espropriare non solo il grande latifondista, ma il medio proprietario agricolo perché costituiva un ceto anti-rivoluzionario da metter fuori combattimento; monopolizzare completamente il commercio del grano, non potendo altrimenti assicurare l'approvvigionamento dei grandi centri e dell'esercito: senza starsi a chiedere se lo stato proletario avrebbe potuto stabilmente reggere la organizzazione

socialista da sostituire a tutte queste forme soppresse per necessità.

Cessato il periodo suddetto il problema si presentò nei suoi dati essenzialmente economici, e se ne diede, per conseguenza, una nuova e diversa soluzione. Oggi tutto questo riesce chiarissimo, sol che se ne faccia un esame non intorbidato da pregiudizi pseudo-rivoluzionari. Nel quadro della società russa si riconoscono, dice Lenin, le più varie forme economiche: regime agricolo patriarcale, piccola produzione agraria per il mercato, capitalismo privato, capitalismo di stato, socialismo. La lotta non è economicamente portata al punto da situarsi soprattutto nel passaggio dal capitalismo di stato al socialismo, ma è piuttosto la lotta contro questo "capitalismo di stato" della "piovra" dell'economia contadina piccolo borghese e del capitalismo privato.

Che cosa sia il capitalismo di stato indicato da Lenin, viene ben chiarito da Trotskij nel discorso già accennato (che dovrebbe essere pubblicato in italiano in un opuscolo popolarissimo). Non si tratta, come nel significato tradizionale della frase, della socializzazione attuata da uno stato "borghese", ma della socializzazione, attuata bensì, in certi campi della economia, dal potere politico proletario, ma con riserve e limitazioni che equivalgono a mantenere intatto il supremo controllo politico e finanziario dello stato adottando tuttavia i metodi della "calcolazione commerciale" capitalista.

Lo stato russo, cioè, fa l'imprenditore e il produttore, ma non può, nelle reali condizioni economiche russe, essere il solo imprenditore, come sarebbe nel regime "socialista": perché deve permettere che la distribuzione si faccia, non con un apparecchio di stato, ma a mezzo del mercato libero a tipo borghese, dove si lascia intervenire il piccolo contadino mercante, il piccolo imprenditore industriale e in certi casi il medio capitalista locale e il grande capitalista estero, in organizzazioni e aziende però controllate fortemente dalla repubblica operaia coi suoi appositi organi.

Agire diversamente, soprattutto in rapporto alla questione agraria, voleva solo dire paralizzare ogni possibilità di vita della produzione. Non potendosi parlare di socializzazione, e nemmeno di gestione statale per una quota apprezzabile, di un'agricoltura così rudimentalmente attrezzata come quella russa, non vi era altro modo per far produrre il contadino che concedergli la libertà di commercio dei generi agricoli, dopo avergli fatto versare allo stato una imposta "in natura", che prese, all'epoca indicata, il posto delle requisizioni introdotte per necessità durante il "comunismo di guerra".

Questo nuovo orientamento della politica economica si presenta come una specie di ritirata, ma questa ritirata, nel senso effettivo dato le ora, non è che un momento inevitabile della complessa evoluzione dal capitalismo e dal pre-capitalismo al socialismo: momento prevedibile anche per le altre rivoluzioni proletarie, ma evidentemente di importanza tanto meno sensibile, quanto più progredito nei rispettivi paesi sarà il

grande capitalismo, quanto più si sarà precedentemente diffuso il "territorio" della vittoria proletaria.

Deve notarsi un altro pericolo che la NEP arginò a tempo: il *declassamento* del proletariato industriale. Le difficoltà dell'approvvigionamento dei grandi centri avevano determinato una migrazione dei lavoratori dalle fabbriche verso la campagna: questo, oltre alle conseguenze economiche, ne aveva una gravissima di natura sociale-politica, togliendo alla rivoluzione e ai suoi organi la loro base principale: il proletariato urbano, e compromettendo così le condizioni più essenziali per lo svolgimento di tutto il processo. Le misure adottate permisero di fronteggiare anche questo fenomeno, di risollevare sempre più il tenore della vita economica, di lottare contro il flagello naturale dalla carestia, venuta sciaguratamente ad aggiungersi a tutte le difficoltà provocate dall'avversario.

Tra le misure che caratterizzano la nuova politica economica si comprende, naturalmente, lo stabilirsi di un *modus vivendi* economico e anche diplomatico cogli stati borghesi. Nessuna seria teoria della rivoluzione può pretendere che, essendo in presenza stati borghesi e proletari, vi debba essere tra questi la guerra in permanenza: questa guerra è bensì un fatto possibile, ma è interesse rivoluzionario il suscitare solo quando essa valga a far precipitare favorevolmente quella situazione di guerra civile all'interno dei paesi borghesi, che è la via "naturale" per cui si giunge alla vittoria del proletariato.

Nulla di strano dunque, mentre questo non è possibile dal punto di vista comunista, che avendo a loro volta gli stati borghesi constatata la impossibilità di suscitare in Russia una rivolta anticomunista, si sia in un periodo di tregua militare e di rapporti economici di cui da entrambe le parti si delinea il bisogno in modo concreto. Ridicolo addirittura sarebbe rimpicciolire un tale problema alla repugnanza per certi contatti protocollari e per le esigenze dell'etichetta.

La stessa situazione, su cui avvenne la rottura della conferenza di Genova<sup>9</sup>, dimostra che il governo russo non rinuncia per nulla alle questioni di principio e non accenna menomamente a ritorni alle direttive della economia privata, come piace a tutti i nostri avversari di insinuare di continuo. Strappando al capitalismo, sia pure a costo di un corrispettivo adeguato preso tra le varie risorse naturali russe, alcune delle sue forze promotrici della grande produzione, si prosegue l'opera teorizzata da Lenin per sopprimere a poco a poco la piccola economia industriale agraria e commerciale che è la nemica del proletariato, e la principale nemica ove, come in Russia, la organizzazione di dominio politico del grande capitalismo è già stata messa fuori combattimento. E il problema dei rapporti politici colla classe contadina non è risolto con una formula che sappia di opportunismo, perché, se si fanno delle conces-

sioni al piccolo contadino, non si perde di vista che esso è un fattore rivoluzionario in quanto la sua lotta contro il boiardo si è saldata con la lotta del proletariato contro il capitalismo, ma nell'ulteriore sviluppo il programma operaio deve sovrastare e superare definitivamente il programma contadino dell'alleanza.

Passerò dopo questi accenni incompleti al concetto che molti si sono fatti della tattica preconizzata da Lenin per la Internazionale Comunista, e delle sue vivaci critiche ai criteri tattici di "sinistra".

Il metodo di cui Lenin si serve per l'esame dei problemi di ordine tattico e per fare la teoria del "compromesso" è pienamente soddisfacente. Voglio però dire subito che, a mio parere, il vasto compito della elaborazione, con questo metodo, della tattica che la Internazionale deve adottare è tutt'altro che assolto. Lenin ci lascia esaurita la questione della dottrina e del programma, *ma non quella della tattica*. Sussiste il pericolo che il metodo tattico di Lenin venga travisato fino al punto di smarrire la visione dei suoi chiari presupposti programmatici rivoluzionari: ciò potrebbe eventualmente mettere in pericolo la consistenza stessa del programma nostro. Da alcuni elementi di destra della Internazionale viene troppo spesso invocato il criterio tattico di Lenin per giustificare forme di adattamento e di rinuncia potenziale che non hanno nulla di comune colla linea luminosamente rivoluzionaria e finalista che collega tutta l'opera grandiosa di Lenin. Il problema è gravissimo e delicatissimo,

Quale è la critica essenziale di Lenin agli errori di "sinistra"? Egli condanna ogni valutazione tattica che, invece di richiamarsi al realismo positivo della nostra dialettica storica e al valore effettivo degli atteggiamenti e degli espedienti tattici, si renda prigioniera di ingenue formule astratte, moralistiche, mistiche, estetiche, da cui scaturiscano d'improvviso risultati del tutto estranei al metodo nostro. Tutta la rampogna al frasario pseudo-rivoluzionario che viene spesso a prendere arbitrariamente il posto dei veri argomenti marxisti, non solo è giusta, ma è perfettamente intonata a tutto il quadro del grandioso lavoro di restaurazione dei valori rivoluzionari "sul serio", dovuto a Lenin, e che noi qui pallidamente cerchiamo di tracciare nei suoi lineamenti sintetici. Tutti gli argomenti tattici che si basano sulla fobia di certe parole, di certi gesti, di certi contatti, su una pretesa purezza e incontaminabilità dei comunisti nell'azione, sono roba da ridere, e costituiscono lo sciocco infantilismo contro cui Lenin si batte, figlio di pregiudizi teorici borghesi di sapore antimaterialista. Sostituire alla tattica marxista una dottrinetta morale è una balordaggine.

Questo non significa che certe conclusioni tattiche sostenute dalla sinistra, e difese da molti con questi argomenti ingenui, non si possano ripresentare come punti di arrivo di una effettiva analisi marxista spoglia di ogni velleità etica ed estetica e perfettamente pronta ad accettare, a ragion veduta, le esigenze della tattica rivoluzionaria, anche quando mancano di eleganza e di nobiltà nel loro aspetto immediato. Ad esempio, nelle tesi tattiche del

9 Conferenza di Genova – Nel 1922 a Genova fu convocata una Conferenza Economica Internazionale per una ricostruzione europea. La Russia fu invitata e vi partecipò anche per una soluzione della questione dei debiti che gravavano sul nuovo Stato sovietico.



Secondo Congresso del nostro partito, che costituivano un tentativo nel senso suddetto, mentre si critica il metodo tattico del fronte unico dei partiti politici come organo permanente al di sopra di questi, non si adopera mai, per giungere a tale conclusione, l'argomento che sia indegno dei comunisti trattare coi capi opportunisti, o avvicinare le loro persone. Io penso che questa stessa parola "opportunistica" dovrebbe essere cambiata, per il suo sapore moralistico. Ho citato il problema non per discuterlo, ma a solo titolo di esempio esplicativo.

Tenuto conto degli ultimi portati della esperienza tattica della Internazionale, e del fatto che da due anni non ne è Lenin l'animatore, noi abbiamo il diritto di sostenere che il problema deve essere ancora discusso per arrivare a una soluzione. Noi ci rifiutiamo di far tradurre il realismo marxista di Lenin nella formula che ogni espediente tattico sia buono ai nostri fini. La tattica influisce a sua volta su chi la adopera, e non si può dire che un vero comunista, col mandato della vera Internazionale e di un vero partito comunista, può andare dovunque, con sicurezza che non sbaglierà. Noi abbiamo visto il recente esempio, a cui accenno di sfuggita, del governo operaio in Sassonia. Il presidente della Internazionale ha dovuto dire, giustamente scandalizzato, che il compagno mandato al posto di cancelliere di stato, anziché seguire la tattica rivoluzionaria prefissata e organizzare l'armamento del proletariato, si è reso prigioniero dell'osservanza della legalità. Si trattava, dice Zinoviev, non di propositi di azione comunista, ma di rispetto puramente germanico della cancelleria di stato. La frase è forte, ed è degna di Marx (forse è proprio di Marx), ma Zinoviev si deve domandare se la causa dell'insuccesso è nelle qualità di quel compagno o nella tattica stessa che si era progettata e urtava contro difficoltà insormontabili,

"Allargare" oltre ogni limite la possibilità dei progetti tattici non vene a urtare contro le stesse nostre conclusioni teoretiche e programmatiche, punti di arrivo di un vero esame realistico controllato da una continua e vasta *esperienza*? Noi riteniamo illusoria e in contrasto coi nostri principii una tattica che si illuda di sostituire al rovesciamento e alla demolizione della macchina statale borghese, caposaldo dimostrato così vigorosamente da Lenin, la penetrazione di non sappiamo qual cavallo di Troia entro la macchina stessa, la illusione - veramente pseudo-rivoluzionaria e piccolo borghese - di farla saltare col sasso tradizionale. La situazione, finita nel ridicolo, dei ministri comunisti sassoni dimostra questo: che non si può prendere la fortezza statale capitalistica con stratagemmi che risparmino l'assalto frontale delle masse rivoluzionarie. È un grave errore far credere al proletariato che si posseggono di questi espedienti per facilitare la dura via, per "economizzare" sul suo sforzo e il suo sacrificio, l'aver creduto questo ha determinato un grave stato di disillusione nel partito tedesco, che ha spiacevoli conseguenze, anche se è discutibile che abbia avuto quella - gravissima - di non sferrare l'attacco generale diretto in un momento in cui sarebbe riuscito. Adesso o comunisti tedeschi danno la parola della insurrezione generale e della dittatura

proletaria. Bisognava dire prima che, se vi sono situazioni e rapporti di forza molto variabili, e in molti casi non si può dare quella parola come formula immediata, è però assodato in modo generale che una è la via maestra da cui si dovrà necessariamente passare; che *non vi sono mezze rivoluzioni, ma solo rivoluzioni*.

Molti vogliono far credere che la mentalità di Lenin sia di lasciar sempre in bianco la pagina su cui si deve scrivere il quotidiano compito tattico, escludendo ogni generalizzazione. Questo sarebbe il preteso realismo "veramente marxista". Si vede così apparire un "vero marxismo", che potrebbe domani divenire analogo al "vero socialismo" staffilato da Carlo Marx. Quanto sappiamo di Lenin e del contenuto di sintesi colossale dell'opera sua, ci autorizza a respingere questa falsificazione che lo abbasserebbe al livello dell'opportunismo volgare, a debellare il quale egli ha dedicata la vita sua. Il metodo tattico marxista deve essere scevro da preconcetti tratti da ideologie arbitrarie e atteggiamenti psicologici introdotti di straforo, deve richiamarsi alla realtà e alla esperienza; ma questo non vuol dire scendere al pettegolo e imbelli "eclettismo", bollato a suo tempo da una campagna del bolscevismo russo, che cela la ignavia piccolo-borghese dei falsi rivoluzionari. Il realismo e lo sperimentalismo nostro, se rifuggono da gratuite astrazioni ideologiche, tendono però, nella elaborazione della coscienza del movimento, a raggiungere su basi rigorosamente scientifiche un indirizzo unitario e sintetico, non capriccioso e arbitrario, della pratica quotidiana.

In Lenin, noi affermiamo, la valutazione tattica, spregiudicata fin che si vuole nel senso che egli meno che ogni altro si lasciava guidare da suggestioni sentimentali estemporanee e da cocciutaggini formalistiche, non abbandonò mai la piattaforma rivoluzionaria: ossia la sua coordinazione alla finalità suprema e integrale della rivoluzione universale. E questa coordinazione deve essere precisata e chiarita nelle discussioni di tattica della Internazionale, a cui Lenin ha dato il metodo e anche indubbiamente la formulazione di alcuni risultati, ma senza lasciarcene una elaborazione completa, perché ciò non era fino a oggi storicamente possibile. Nel proseguire il lavoro, la Internazionale deve guardarsi dal pericolo che la tesi della massima libertà tattica venga a celare l'abbandono e la diserzione della "piattaforma" di Lenin ossia la perdita di vista delle finalità rivoluzionarie. Perdute di vista queste, sarebbe puro volontarismo anti-realistico quello che lasciasse a base delle decisioni tattiche non un insieme sintetico di direttive, ma, per così dire, una semplice firma di una o più persone. Questo invertirebbe tutta la disciplina unitaria, nel senso veramente fecondo, della nostra organizzazione. E non dirò altro in materia.

A chi voglia troppo sottolineare in Lenin il tattico "senza regole fisse" noi rinfacciamo sempre la unità che lega tutta l'opera politica di lui. Lenin è quel grande che, fisso lo sguardo nella meta finale rivoluzionaria, non teme di farsi chiamare nelle epoche della preparazione il dissolvitore, il centralizzatore, l'autocrate, il divoratore dei

suoi maestri e dei suoi amici. È l'apportatore spietato della chiarezza e della precisione dove questo comporta il crollo di false concordie e di alleanze posticce. È l'uomo che sa temporeggiare quando ne è il caso, ma che in un certo momento sa formidabilmente osare e, come ho ricordato, nell'ottobre 1917, dinanzi alle stesse esitazioni del CC del suo partito, dopo averlo tempestato di messaggi pressanti, corre di persona a Pietrogrado, incita gli operai a impugnare le armi, passa su tutte le incertezze. Un borghese, che lo ha sentito parlare, racconta: "Mi avevano detto del suo linguaggio freddo, realistico, pratico; non ho udito che una serie di roventi incitazioni alla lotta: Prendete il potere! Rovesciate la borghesia! Cacciate il governo!"

Ora il Lenin delle ponderate valutazioni tattiche è lo stessissimo uomo che in potenza racchiude quelle facoltà di audacia rivoluzionaria. Molte marmotte vorrebbero rivestirsi della pelle di questo leone. Perciò noi diremo a tanti che invocano il destreggiamento e la elasticità nella tattica e citano Lenin, ma della cui potenzialità rivoluzionaria abbiamo motivo di dubitare: fate altrettanto, mostrate di essere altrettanto incarnati nella dominante necessità della vittoria della rivoluzione che nell'attimo culminante è fatta di irresistibile slancio e di colpi a fondo, e poi avrete il diritto di parlare a nome di lui!

No, Nicola Lenin non rimane il simbolo della accidentalità pratica dell'opportunismo, ma quello della ferrea unità della forza e della teoria della rivoluzione.

## La funzione del capo

Lenin è morto. Il colosso, e non da ieri, ha abbandonato l'opera sua. Che cosa significa questo per noi? Qual è il posto della funzione dei capi nell'insieme del nostro movimento e del modo con cui lo giudichiamo? Quale sarà la conseguenza della scomparsa del più grande capo sull'azione del partito comunista russo e della Internazionale Comunista, su tutta la lotta rivoluzionaria mondiale? Riandiamo un poco, prima di venire alla conclusione di questo già lungo discorso, alla valutazione nostra di questo importante problema.

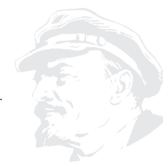
Vi sono quelli che tuonano contro i capi, che vorrebbero se ne facesse a meno, che descrivono, o fantasticano una rivoluzione "senza capi". Lenin stesso illumina colla sua limpida critica questa questione, sgombrandola dal confusionismo superficiale. Vi sono, come realtà storiche, le masse, le classi, i partiti e i capi. Le masse sono divise in classi, le classi rappresentate da partiti politici, questi diretti da capi: la cosa è ben semplice. Concretamente parlando, il problema dei capi ha preso uno speciale aspetto nella II Internazionale. I suoi dirigenti parlamentari e sindacali avevano incoraggiato gli interessi di certe particolari categorie del proletariato, a cui tendevano a costituire dei privilegi attraverso compromessi anti-rivoluzionari colla borghesia e lo stato.

Questi capi [mirano col tagliare il legame che li univa al proletariato rivoluzionario, avvincendo si sempre più al carro della borghesia: nel 1914 si rivelò apertamente che essi, da strumenti dell'azione proletaria, erano divenuti

puri e semplici agenti del capitalismo. Questa critica, e la giusta indignazione contro coloro, non devono fuorviarci al punto di negare che i capi, ma capi da quelli ben diversi, esisteranno e non possono non esistere anche nei partiti e nella Internazionale rivoluzionaria. Che ogni funzione direttiva si trasformi automaticamente, qualunque sia la organizzazione e i suoi rapporti, in una forma di tirannide o di oligarchia, è argomento così trito e spropositato che perfino Machiavelli cinque secoli fa poteva, nel Principe, dare una critica di cristallina evidenza. Certo al proletariato si pone questo problema, non sempre facile, di avere dei capi ed evitare che le loro funzioni divengano arbitrarie e infedeli all'interesse di classe: ma questo problema non si risolve certo ostinandosi a non vederlo o pretendendo di rimuoverlo colla abolizione dei capi, misura che nessuno saprebbe poi indicare in che consista.

Dal nostro punto di vista materialistico storico, la funzione dei capi si studia uscendo decisamente fuori dai limiti angusti in cui la chiude la concezione individualista volgare. Per noi un individuo non è una entità, una unità compiuta e divisa dalle altre, una macchina per sé stante, o le cui funzioni siano alimentate da un filo diretto che la unisca alla potenza creatrice divina o a quella qualsiasi astrazione filosofica che ne tiene il posto, come la immanenza, la assolutezza dello spirito, e simili astruserie. La manifestazione e la funzione del singolo sono determinate dalle condizioni generali dell'ambiente e della società e dalla storia di questa. Quello che si elabora nel cervello di un uomo ha avuto la sua preparazione nei rapporti con altri uomini e nel fatto, anche di natura intellettuale, di altri uomini. Alcuni cervelli privilegiati ed esercitati, macchine meglio costruite e perfezionate, traducono ed esprimono e rielaborano meglio un patrimonio di conoscenze e di esperienze che non esisterebbe se non si appoggiasse sulla vita della collettività. Il capo, più che inventare, rivela la massa a sé stessa e fa sì che essa si possa riconoscere sempre meglio nella sua situazione rispetto al mondo sociale e al divenire storico, e possa esprimere in formule esteriori esatte la sua tendenza ad agire in quel senso, di cui sono poste le condizioni dai fattori sociali, il cui meccanismo in ultimo, si interpreta partendo dall'indagine degli elementi economici. Anzi, la più grande portata del materialismo storico marxista, come soluzione geniale del problema della determinazione e della libertà umana, sta nell'averne tolta l'analisi dal circolo vizioso dell'individuo isolato dall'ambiente, e averla riportata allo studio sperimentale della vita delle collettività. Sicché le verifiche del metodo deterministico marxista, dateci dai fatti storici, ci permettono di concludere che è giusto il nostro punto di vista oggettivistico e scientifico nella considerazione di queste questioni, anche se la scienza al suo grado attuale di sviluppo non può dirci per quale funzione le determinazioni somatiche e materiali sugli organismi degli uomini si esplicano in processi psichici collettivi e personali.

Il cervello del capo è uno strumento materiale funzionante per legami con tutta la classe e il partito; le formulazioni che il capo detta come teorico e le norme che pre-



scrive come dirigente pratico, non sono creazioni sue, ma precisazione di una coscienza i cui materiali appartengono alla classe-partito e sono prodotti di una vastissima esperienza. Non sempre tutti i dati di questa appaiono presenti al capo sotto forma di erudizione meccanica, cosicché noi possiamo realisticamente spiegarci certi fenomeni di intuizione che vengono giudicati di divinazione e che, lungi dal provarci la trascendenza di alcuni individui sulla massa, ci dimostrano meglio il nostro assunto che il capo è lo strumento operatore e non il motore del pensiero e dell'azione comune.

Il problema dei capi non si può porre allo stesso modo in tutte le epoche storiche, perché i suoi dati si modificano nel corso della evoluzione. Anche qui noi usciamo dalle concezioni che pretendono che questi problemi si risolvano per dati immanenti, nella eternità dei fatti dello spirito. Come la nostra considerazione della storia del mondo assegna un posto speciale alla vittoria di classe del proletariato, prima classe che vinca possedendo una teoria esatta delle condizioni sociali e la conoscenza del suo compito, e che possa, *"uscendo dalla preistoria umana"*, organizzare il dominio dell'uomo sulle leggi economiche, così la funzione del capo-proletario è un fenomeno nuovo e originale della storia, e possiamo ben mandare a spasso chi ce lo vuol risolvere citando le prevaricazioni di Alessandro o di Napoleone. E infatti per la speciale e luminosa figura di Lenin, se pure egli non ha vissuto il periodo che apparirà quello classico della rivoluzione operaia, quando questa mostrerà le sue maggiori forze a terrificazione dei filistei, la biografia incontra caratteri nuovi e i *cliché* storici tradizionali della cupidigia di potere, dell'ambizione, del satrapismo, impallidiscono e incretiniscono al confronto della diritta, semplice e ferrea storia della sua vita e dell'ultimo particolare del suo *habitus* personale.

I capi e il capo sono quelli e colui che meglio e con maggiore efficacia pensano il pensiero e vogliono la volontà della classe, costruzioni necessarie quanto attive delle premesse che ci danno i fattori storici. Lenin fu un caso eminente, straordinario, di questa funzione, per intensità ed estensione di essa. Per quanto meraviglioso sia il seguire l'opera di quest'uomo all'effetto di intendere la nostra dinamica collettiva della storia, non noi però ammetteremo che la sua presenza condizionasse il processo rivoluzionario alla cui testa lo abbiamo veduto, e tanto meno che la sua scomparsa arresti le classi lavoratrici sul loro cammino.

Più ancora: questo processo di elaborazione di materiale appartenente a una collettività, che noi vediamo nell'individuo del dirigente, come prende dalla collettività e a essa restituisce energie potenziate e trasformate, così nulla può togliere colla sua scomparsa dal circolo di queste. La morte dell'organismo di Lenin non significa per nulla la [me di questa funzione se, come abbiamo dimostrato, in realtà il materiale come egli lo ha elaborato deve ancora essere alimento vitale della classe e del partito. In questo senso, prettamente scientifico, cercando di guardarci, per quanto è possibile, da concetti mistici e da amplificazioni

letterarie, noi possiamo parlare di una immortalità, e per lo stesso motivo della particolare impostazione storica di Lenin e del compito suo mostrare quanto questa immortalità sia più ampia di quella degli eroi tradizionali di cui ci parlano la mistica e la letteratura.

La morte resta per noi non l'eclissi di una vita concettuale, ché questa non ha fondamento nella persona ma in enti collettivi, ma è un puro fatto fisico scientificamente valutabile. La nostra assoluta certezza che quella funzione intellettuale che corrispondeva all'organo cerebrale di Lenin è dalla morte fisica arrestata per sempre in quell'organo, e non si traduce in un Lenin incorporeo che noi possiamo celebrare come presente invisibile ai nostri riti, che quella macchina possente e mirabile è purtroppo distrutta per sempre, diventa la certezza che la funzione di essa si continua e si perpetua in quella degli organi di battaglia nella direzione dei quali egli primeggiò. Egli è morto, l'autopsia ha mostrato come: attraverso il progressivo indurimento dei vasi cerebrali sottoposti a una pressione eccessiva e incessante. Certi meccanismi di altissima potenza hanno una vita meccanica breve: il loro sforzo eccezionale è una condizione della loro precoce inutilizzazione.

Chi ha ucciso Lenin è questo processo fisiologico, determinato dal lavoro titanico cui negli anni supremi egli volle, e doveva, sottoporsi, perché la funzione collettiva esigeva che quell'organo girasse al più alto rendimento, e non poteva essere in altro modo. Le resistenze che si opponevano al compito rivoluzionario hanno rovinato questo magnifico utensile, ma dopo che esso aveva spezzato i punti vitali della materia avversa su cui operava.

Lenin stesso ha scritto che, anche dopo la vittoria politica del proletariato, la lotta non è terminata; che noi non possiamo, uccisa la borghesia, sgombrare senz'altro il suo mostruoso cadavere: questo rimane e si decompone in mezzo a noi e i suoi miasmi pestilenziali ci ammorbano l'aria che respiriamo. Questi prodotti venefici, nelle loro molteplici forme, hanno avuto ragione del migliore tra gli artefici rivoluzionari. Essi ci appaiono come il lavoro immane, necessario ad affrontare le gesta militari e politiche della reazione mondiale e le trame delle sette controrivoluzionarie, come lo sforzo spasmodico per uscire dalle strette atroci della fame prodotta dal blocco capitalista, cui Lenin doveva sottoporre il suo organismo senza potersi risparmiare. Ci appaiono, tra l'altro, come i colpi di rivoltella della socialrivoluzionaria Dora Kaplan, che restano collocati nelle carni di Lenin e contribuiscono all'opera dissolvitrice. Sforzandoci di essere pari all'obiettività del nostro metodo, noi possiamo solo trovare in questa valutazione di fenomeni patologici nella vita sociale il modo di esprimere un giudizio su certe attitudini che altrimenti non sarebbero, nella loro insultante insensatezza, suscettibili di essere giudicate, come quella degli anarchici nostrani che hanno commentato la scomparsa del più grande lottatore della classe rivoluzionaria sotto il titolo: *"Lutto o festa?"*. Anche questi sono fermenti di un passato che deve scomparire: l'avvenimento paranoico è sempre stata una delle manifestazioni delle grandi crisi.

Lenin ha sacrificato se stesso nella lotta contro queste sopravvivenze che lo circondavano anche nella triplice fortezza della prima rivoluzione; la lotta sarà ancora lunga, ma finalmente il proletariato vincerà levandosi fuori dalle molteplici pietose esalazioni di uno stato sociale di disordine e di servitù, e del loro disgustoso ricordo.

## La nostra prospettiva dell'avvenire

Al momento in cui Lenin muore, un interrogativo si presenta dinanzi a noi, e noi certo non lo sfuggiremo. La grande previsione di Lenin è forse fallita? La crisi rivoluzionaria, che con lui noi attendevamo, è rinviata, e per quanto?

La organizzazione in partito, che permette alla classe di essere veramente tale e vivere come tale, si presenta come un meccanismo unitario in cui i vari "cervelli" (non solo certamente i cervelli, ma anche altri organi individuali) assolvono compiti diversi a seconda delle attitudini e potenzialità, tutti al servizio di uno scopo e di un interesse che progressivamente si unifica sempre più intimamente "nel tempo e nello spazio" (questa comoda espressione ha un significato empirico e non trascendente). Non tutti gli individui hanno dunque lo stesso posto e lo stesso peso nella organizzazione: man mano che questa divisione dei compiti si attua secondo un piano più razionale (e quello che è oggi per il partito-classe sarà domani per la società) è perfettamente escluso che chi si trova più in alto gravi come privilegiato sugli altri. La evoluzione rivoluzionaria nostra non va verso la disintegrazione, ma verso la connessione sempre più scientifica degli individui tra loro.

Essa è anti-individualista in quanto materialista; non crede all'anima o a un contenuto metafisico e trascendente dell'individuo, ma inserisce le funzioni di questo in un quadro collettivo, creando una gerarchia che si svolge nel senso di eliminare sempre più la coercizione e sostituirvi la razionalità tecnica. Il partito è già un esempio di una collettività senza coercizione.

Questi elementi generali della questione mostrano come nessuno meglio di noi è al di là del significato banale dell'egualitarismo e della democrazia "numerica". Se noi non crediamo all'individuo come base sufficiente di attività, che valore può avere per noi una funzione del numero bruto degli individui? Che può significare per noi democrazia o autocrazia? Ieri avevamo una macchina di primissimo ordine (un "campione di eccezionale classe", direbbero gli sportivi) e questo potevamo metterlo all'apice supremo della piramide gerarchica: oggi questi non v'è ma il meccanismo può continuare a funzionare con una gerarchia un poco diversa in cui alla sommità vi sarà un organo collettivo costituito, si intende, da elementi scelti. La questione non si pone a noi con un contenuto giuridico, ma come un

problema tecnico non pregiudicato da filosofemi di diritto costituzionale o, peggio, naturale. Non vi è una ragione di principio che nei nostri statuti si scriva "capo" o "comitato di capi", e da queste premesse parte una soluzione marxista della questione della scelta: scelta che fa, più che tutto, la storia dinamica del movimento e non la banalità di consultazioni elettive. Preferiamo non scrivere nella regola organizzativa la parola capo perché non sempre avremo tra le file una individualità della forza di un Marx o di un Lenin. In conclusione, se l'uomo, lo "strumento" di eccezione esiste, il movimento lo utilizza: ma il movimento vive lo stesso quando tale personalità eminente non si trova. La nostra teoria del capo è molto lungi dalle cretinerie con cui le teologie e le politiche ufficiali dimostrano la necessità dei pontefici, dei re, dei "primi cittadini", dei dittatori e dei duci, povere marionette che si illudono di fare la storia.

Non è la prima volta che noi marxisti ci sentiamo rinfacciare che le previsioni rivoluzionarie, "catastrofiche", dei nostri maestri sono state smentite dai fatti. Soprattutto nelle opere degli opportunisti socialisti si enumera con compiacenza quante volte Marx ha atteso la rivoluzione ed essa non è venuta.

Nel 1847, nel '49, nel '50, nel '62, nel '72, Marx ripete la sua convinzione - e si citano più o meno esattamente i passi relativi - che la crisi economico-politica del capitalismo corrispondente a quella data epoca si risolverà nella rivoluzione sociale. I passi son tolti a casaccio da opere teoretiche di quel corpus complesso che sono i materiali del marxismo. Naturalmente sono gli stessi critici quelli che poi ci vorrebbero servire un Marx riformista e tutto "pacifici tramonti" senza saperci dire come si concilierebbe poi col Marx annunziatore precipitato e impaziente di catastrofi apocalittiche. Ma lasciamo costoro e vediamo che può dirsi di questo delicato argomento della previsione rivoluzionaria.

Se noi consideriamo l'attività di un partito marxista nel suo aspetto puramente teoretico di studio della situazione e dei suoi sviluppi, dobbiamo certo ammettere che, se questa elaborazione fosse giunta al suo maximum di precisione, dovrebbe essere possibile, almeno per linee generalissime, dire se si è più o meno prossimi alla crisi rivoluzionaria definitiva. Ma, anzitutto, le conclusioni della critica marxista sono in continua elaborazione nel corso del formarsi del proletariato in classe sempre più cosciente, e quel grado di perfezione non è che un limite a cui ci si sforza di approssimarci. In secondo luogo il nostro metodo, più che avere la pretesa di enunciare una profezia in tutte le regole, applica in maniera intelligente il determinismo a stabilire delle enunciazioni in cui una data tesi è condizionata da certe premesse. Più che sapere che cosa accadrà, a noi interessa giungere a dire come accadrà un certo processo *quando* certe condizioni si verificheranno, e che cosa ci sarà di diverso se diverse saranno le condizioni. L'affermazione fondamentale di Marx e di Lenin che noi rivendichiamo come non smentita, è quella che il capitalismo moderno pone in modo generale le condizioni necessarie della rivoluzione proletaria, e che *quando* questa avverrà, non potrà *che* avvenire secondo un certo processo di cui le grandi linee sono da noi enunciate come punto di arrivo di una vasta critica, partita dall'esperienza.

Se volessimo qui tornare su tutta la questione del come possa questo processo essere affrettato dall'opera del partito proletario, non ci sarebbe difficile giungere a questa conclusione. Il partito deve sapersi prepa-



rare per il comportamento da tenere nelle eventualità più diverse, ma siccome esso è un dato empirico della storia e non il serbatoio della verità assoluta e indiscutibile, nella quale noi non crediamo come in un *nec plus ultra*, è interessante che il partito non solo *sappia* che, quando la rivoluzione avverrà, si dovrà agire in quel dato modo ed essere pronti a quei dati compiti, ma *creda* che la rivoluzione verrà al più presto possibile. La rivoluzione totale come scopo dominante deve talmente ispirare l'azione del partito, anche a molti anni da essa, che, a patto di non cadere in errori grossolani nella immediata valutazione dei rapporti delle forze, si può affermare *utile* che le previsioni rivoluzionarie siano in qualche anticipo sugli avvenimenti.

La storia ci dimostra che chi non ha creduto nelle rivoluzioni non le ha mai fatte: chi le ha tante volte attese come imminenti, spesso, se non sempre, le ha viste realizzarsi. È vero che meno che per ogni altro movimento lo scopo [male si pone a noi colla funzione di un *mito* motore e determinante della azione, ma non è meno vero che, nella considerazione obiettiva e marxista della formazione di una psicologia delle masse e *anche dei capi*, questo ingrandimento delle probabilità rivoluzionarie può, sotto le opportune condizioni, avere un compito utile.

Noi non diciamo che il capo comunista, pur sapendo la rivoluzione impossibile, debba affermarla sempre imminente. Anzi va evitata questa pericolosa demagogia, e soprattutto vanno messe in vista le difficoltà dei problemi rivoluzionari. Ma in un certo senso la prospettiva rivoluzionaria deve essere ravvivata nella ideologia del partito e della massa, come si ravviva nella mente dei capi stessi, sotto forma di un avvicinamento a noi nel tempo.

Marx visse attendendo la rivoluzione, e ciò lo pone per sempre al disopra della ingiuria che il revisionismo gli ha fatto. Lenin dopo il 1905, quando il menscevismo disperava della rivoluzione proletaria, la attendeva per il 1906. Lenin si è sbagliato: ma che cosa può fare impressione sui lavoratori, questo errore, che non solo non ha determinato alcun disastro strategico, ma ha assicurato la vita autonoma del partito rivoluzionario, o il fatto che *quando*, in ritardo se si vuole, la rivoluzione è venuta, Lenin ha saputo porsene alla testa, mentre i menscevichi sono ignobilmente passati al nemico?

Una o più di queste previsioni fallite non rimpiccioliscono e non rimpicciolirebbero la figura di Lenin, a più forte ragione ancora che non diminuiscono la figura di Marx, in quanto Lenin ha fatto in realtà "assaggiare" alla borghesia che cosa sia una rivoluzione. Padroni i riformisti o gli anarchici di protestare che "non è una rivoluzione", il che serve solo a sommergerli nel ridicolo che meritano, agli occhi del più semplice dei proletari.

In conclusione, delle due parti di cui si compone ciascuna delle nostre conclusioni o "previsioni" rivoluzionarie, la seconda è la vitale; la prima, che si può tradurre, se si vuole, in una data che si cerca di prefissare, ha valore secondario, è un postulato che si deve porre per scopi di agitazione e di propaganda, è una ipotesi parzialmente arbitraria come tutte quelle che deve, per necessità, porsi ogni esercito che

prepari i suoi piani supponendo i movimenti del nemico e le altre circostanze indipendenti dalla volontà di chi lo dirige.

Ma ci vogliamo effettivamente chiedere quali siano le prospettive che ci si pongono oggi? I comunisti di tutto il mondo rivendicano la tesi di Lenin, che la guerra mondiale ha aperto la crisi rivoluzionaria e "[male]" del mondo capitalistico. Vi possono essere stati errori secondari nella valutazione della rapidità di questa crisi e della rapidità con cui il proletariato mondiale avrebbe potuto approfittarne, ma noi manteniamo la parte essenziale della affermazione, in quanto sono ancora in piedi le considerazioni di fatto su cui essa si appoggia.

È possibile che noi attraverseremo una fase di depressione della attività rivoluzionaria, non nel senso che si tratti di un riassetarsi dell'ordine capitalistico nei suoi fondamenti, ma nel senso che la combattività rivoluzionaria sarà minore o meno fortunata, e questo, appunto perché non smentisce le valutazioni essenziali di Lenin, ci espone al pericolo di una fase di attività opportunistica.

Nell'esordio di *Stato e Rivoluzione* Lenin stesso dice che è fatale che i grandi pionieri rivoluzionari vengano falsificati: come è stato di Marx e dei suoi migliori seguaci. Sfuggirà Lenin stesso a questa sorte? Certamente no, sebbene sia certo che il tentativo avrà meno rispondenza fra le file del proletariato, che per istinto seguirà a sentire nel nome di Lenin non la parola della sfida, ma quella dell'incuoramento generoso a combattere.

Tuttavia noi già vediamo i borghesi di tutto il mondo, attoniti e sbigottiti dinanzi alla solidità del regime fondato da Lenin, di cui mostrano di doversi accorgere solo ora che il lutto di cento e più milioni di uomini si manifesta in maniera che supera tutti i ricordi storici di dimostrazioni collettive, consolarsi col descrivere un Lenin diverso dalla sua idea, dalla sua causa, dalla sua bandiera, un Lenin vincitore sì, ma per aver saputo rinculare su una parte del fronte, per aver abbandonato parti vitali del suo programma.

Noi respingiamo questi complimenti ingannatori: il più grande rivoluzionario non ha bisogno di consensi avversari e di concessioni degli scribi della stampa del capitale: noi non crediamo alla sincerità di questi omaggi attraverso il fronte di classe, e riconosciamo in essi solo un nuovo aspetto delle influenze che la borghesia organizza per dominare quanto più può la ideologia del proletariato. Intorno alla bara di Lenin ben si uniscono il fervore ardente dei milioni di proletari del mondo e l'odio, anche se non sempre osato confessare, della canaglia capitalistica, cui egli fece sentire nel vivo delle carni l'aculeo della rivoluzione, la punta implacabile che ne cerca il cuore, e lo troverà.

Questo atteggiamento ipocrita del pensiero borghese prelude quasi certamente ad altri tentativi di falsificazione, a noi più o meno vicini, contro i quali i militanti di domani hanno il dovere di combattere: dovere da assolvere, se non sarà possibile colla stessa genialità, però con la stessa decisione di cui Lenin dette prova nei riguardi dei maestri del marxismo.

Non posso qui neppure in abbozzo tracciare un esame della situazione mondiale attuale. Noi siamo in presenza di un indietreggiamento delle forze della classe operaia in molti paesi, dove forme a tipo fascista prevalgono, e non siamo così ingenui da contrapporre a quei paesi, oltre alla grande e gloriosa Unione Sovietica di Russia, quelli in cui si iniziano e si preparano altre gesta della sinistra borghese e della socialdemocrazia con relativi MacDonald e Vandervelde<sup>10</sup>. L'offensiva capitalistica è stata ed è un fatto internazionale: ed essa tenta di realizzare la unificazione delle forze antiproletarie per fronteggiare politicamente e militarmente le minacce rivoluzionarie, per deprimere oltre misura il trattamento economico delle classi lavoratrici.

Ma sebbene, nelle grandi linee, si tratti del tentativo borghese di colmare, con questa depressione della retribuzione del lavoro, i vuoti recati dalla guerra alla massa delle ricchezze, lo stesso successo della offensiva politica in molti paesi, e l'esame dei risultati dal punto di vista della economia mondiale, ci permettono di concludere sempre più che il dissesto portato al sistema borghese è irreparabile. Le apparenti riprese e i tentati espedienti non si risolvono che in ulteriori difficoltà e in contrasti insormontabili: tutti i paesi del mondo vanno verso una ulteriore depressione economica, e oggi, per non citare altro, assistiamo al disfarsi della potenza finanziaria della Francia, baluardo politico della reazione borghese, come ripercussione della crisi nella questione delle riparazioni. A tutto questo non si può certo contrapporre la vantata miglione della economia italiana, che, se anche la propaganda pacchiana con cui la si vuol accreditare avesse ragione, non modificherebbe il quadro generale. Ma tutti sapete come in Italia non solo il proletariato, ma le stesse classi superiori, attraversino un periodo di malessere e di tensione economica che ogni giorno si aggrava. In Italia esiste un apparato politico che meglio di ogni altro tende a riportarne le conseguenze sulle classi lavoratrici, salvandone soprattutto gli altissimi ceti profittatori industriali e agrari: ecco per chi vi è vantaggio.

La controffensiva borghese è per noi la prova della inevitabilità della rivoluzione, entrata nella stessa coscienza delle classi dominanti. Perché la superiorità della dottrina rivoluzionaria marxista è anche in questo, che le stesse classi avversarie sono costrette a sentirne la giustezza e agiscono secondo questa sensazione, malgrado i continui aborti di dottrine e di restaurazioni ideologiche che mettono in circolazione a uso delle folle. Se potessimo riprendere l'esame dei mezzi coi quali la borghesia ha fatto quanto poteva per trovare scappatoie alle accennate

"previsioni catastrofiche" gettate le sul viso dai teorici del proletariato, vedremmo come l'accoppiamento agli espedienti ingannevoli della collaborazione economica e politica - di cui i portabandiera erano, sono, e saranno certo ancora i democratici e i socialdemocratici - del metodo del contrattacco aperto e delle spedizioni punitive, dimostra che tutte le risorse sono ormai in gioco per la reazione, e che presto essa non avrà più nulla da opporre alla fatalità del suo crollo, anche se il suo proposito è di preferire alla vittoria della rivoluzione il crollo, con il regime borghese, di tutta la vita sociale umana.

Come lo sviluppo avverrà e come esso si ripercuoterà nella formazione delle falangi di lotta del proletariato, insidiata da allettamenti e prepotenze avversarie, non è qui dato di dire. Ma tutta la nostra esperienza, la dottrina su di essa edificata dalla classe operaia, il contributo colossale portato a questa opera titanica da Lenin stesso, ci fanno concludere che non vedremo una fase stabile di riassetto del capitalismo privato e del dominio borghese. Attraverso continue scosse, e non sappiamo tra quanto, noi arriveremo allo sbocco che la teorica del marxismo e l'esempio della rivoluzione russa ci additano.

Lenin può non aver ben calcolato la distanza che ci separa da questo sbocco storico: ma noi restiamo, con corredo formidabile di argomenti, autorizzati a sostenere che, nel travagliato cammino, la storia di domani *passerà per Lenin*, riprodurrà le fasi rivoluzionarie la cui prospettiva marxista egli ha ravvivata nella teorica e temprata nella realizzazione.

Questa è la posizione incrollabile che noi assumiamo dinanzi a qualsiasi momentaneo prevalere di forze avversarie, come dinanzi a qualunque tentativo di obliqui revisionismi di domani.

Le armi teoretiche, politiche, organizzative, che Lenin ci consegna, sono già provate alla battaglia e alla vittoria, sono abbastanza temprete da poter con esse difendere l'opera della rivoluzione, l'opera di lui.

L'opera di Lenin ci mostra luminosamente il compito nostro, e seguendone la traccia mirabile noi, a nostra volta, noi proletariato comunista del mondo, dimostreremo come i rivoluzionari sanno tutto osare nel momento supremo, così come avranno saputo, nelle tormentate vigilie, attendere senza tradire, senza esitare, senza dubitare, senza disertare né abbandonare per un attimo l'opera grandiosa: la demolizione del mostruoso edificio della oppressione borghese.

10 **Mac Donald** (1866-1937) - Tra i fondatori e leader del Partito Laburista, fu primo ministro e ministro degli esteri nel 1924; pacifista, sostenitore della Società delle Nazioni. Nel 1931 fu espulso dal Partito Laburista, avendo dato vita a un governo di coalizione con conservatori e liberali. **Vandervelde Emile** (1866-1938) - Tra i fondatori del Partito Operaio Belga, presiedette la Seconda Internazionale. Allo scoppio della Prima guerra mondiale entrò nel governo di unità nazionale. Fu più volte ministro e poi costretto alle dimissioni (1937) per aver sostenuto il governo repubblicano nella guerra civile spagnola.



## Alcuni estratti da scritti e discorsi di Lenin

«Noi non ci lasceremo ingannare dai motti altisonanti come libertà, uguaglianza e volontà della maggioranza, e coloro che si definiscono democratici, i partigiani della democrazia pura, della democrazia reale, che si oppone direttamente o indirettamente alla dittatura del proletariato, noi li accomuniamo ai complici di Kolchak. Noi dichiariamo di combattere il capitalismo come tale, incluso il capitalismo libero, repubblicano e democratico, e ci rendiamo conto, naturalmente, che in questa lotta gli avversari sventoleranno, in aria di sfida contro di noi, lo stendardo della libertà. Ma la nostra risposta è: "Ogni libertà è una frode se contrasta l'interesse dell'emancipazione del lavoro dall'oppressione del capitale"».

(*Opera omnia*, ediz. 1923, vol. XIV, pagg. 80-81 e 203-204).

«I discorsi idealisti e le belle frasi sulle libertà politiche dovrebbero essere aboliti; non sono che panzane e ciarle che noi dobbiamo ripudiare.

La propaganda da attuare tra gli operai e i contadini dovrebbe essere solo di questo tipo: "più in paese borghese e 'libero' o 'democratico', più violentemente la cricca capitalista si accanisce contro la rivoluzione operaia; ne è un esempio la repubblica democratica degli Stati Uniti d'America».

(*Opera Omnia*, ediz. 1923, vol. XVIII, pag. 110 e 375)

«Raccolte delle forze politiche e militari, efficienti e poderose, il proletariato deve rovesciare la borghesia e privarla del potere onde utilizzare questo *strumento* per i *propri* scopi (...) Il proletariato deve dapprima rovesciare la borghesia, conquistare il potere e servirsene.

Deve, cioè, usare la dittatura del proletariato come strumento di classe per guadagnarsi la simpatia della maggioranza dei lavoratori (...) Il proletariato può raggiungere il proprio scopo non già rimettendo in moto il vecchio meccanismo del potere di stato, bensì *frantumandolo in atomi*, senza lasciarne in piedi una pietra (e rimanendo sordo agli ululati della piccola borghesia, colpita dal panico e dalle minacce dei sabotatori).

In un secondo tempo deve creare una nuova struttura, una struttura adatta alla propria dittatura e alla lotta delle masse lavoratrici proletarie».

(*Opera Omnia*, vol. XVI, pag. 448)

«Solo la dittatura del proletariato può liberare l'umanità dal giogo del capitalismo, dalle menzogne, dall'impostura, dalla ipocrisia della democrazia borghese, la quale è democrazia *per i ricchi*; essa soltanto può fondare una democrazia *per i poveri*, cioè rendere i benefici della democrazia *realmente* accessibili agli operai e ai contadini più poveri, laddove presentemente (perfino nelle repubbliche più democratico-borghesi) i

benefici della democrazia sono inaccessibili alla stragrande maggioranza dei lavoratori».

(*Opere scelte*, ediz. Russa, vol. II, pag.300)

«Una guerra imperialista non cessa di essere tale quando ciarlatani o spacciatori di frasi o filistei piccolo-borghesi predicano qualche 'motto' sentimentale; essa cessa solo quando *la classe* che guida la guerra imperialistica e che è legata ad essa da milioni di fili (o, meglio, di funi) economici, è *rovesciata* e al timone dello Stato sale la classe veramente rivoluzionaria, il proletariato. Non vi è altro modo di uscire da una guerra imperialistica o da una predatoria pace imperialistica».

(*Opera Omnia*, vol. XXIII, pag. 377)

«Il socialista, il proletario rivoluzionario, l'internazionalista ragionano in maniera differente: "Il carattere della guerra (reazionaria o rivoluzionaria che sia (non dipende da chi sia stato l'aggressore o da quale territorio il 'nemico' abbia occupato; è *determinato dalla classe* che fa la guerra e dalla politica di cui questa guerra è la continuazione.

Se una data guerra è una guerra imperialistica reazionaria, cioè se è condotta da due coalizioni mondiali della borghesia imperialistica, sfrenatamente rapace, reazionaria, allora ogni borghesia (perfino quella del paese più piccolo) partecipa alla rapina, e mio dovere quale rappresentante del proletariato rivoluzionario è quello di prepararmi alla *rivoluzione proletaria mondiale*, quale *unica* possibilità di evitare gli orrori di una guerra mondiale. Io devo ragionare non dal punto di vista di un paese 'qualsiasi' (questo sarebbe il ragionamento di un povero, stupido filisteo nazionalista, che non si rende conto di non essere altro che un balocco nelle mani della borghesia imperialistica), ma dal punto di vista della mia parte nel preparare, propagandare e accelerare la *rivoluzione proletaria mondiale*».

(*Opera Omnia*, vol. XXIII, pag. 380)

«Il suffragio universale offre un indice dello stato di maturità delle varie classi in rapporto alla comprensione dei loro compiti.

Esso mostra la maniera nella quale le varie classi sono portate a risolvere i propri problemi, ma la *soluzione* dei problemi non è affatto influenzata dagli scrutini, bensì dalla lotta di classe in ogni sua manifestazione, guerra civile compresa».

(*Opera omnia*, vol. XVI, pag.455)

«Nessun parlamento può, in nessuna circostanza, rappresentare per i comunisti una palestra di lotta per riforme, per miglioramenti della situazione della classe lavoratrice (...) L'unica questione da prendere in esame può essere quella di utilizzare le istituzioni dello Stato borghese per la loro distruzione».

(*ibid.*, vol. XV, pag. 566)

«Una delle condizioni essenziali nella preparazione del proletariato alla vittoria è una lotta lunga, persistente e spietata contro l'opportunismo, il riformismo, lo sciovinismo sociale e simili influenze e tendenze borghesi, inevitabili finché il proletariato agisce in regime capitalistico. Senza una tale lotta, senza una completa vittoria preliminare sull'opportunismo in seno al movimento della classe lavoratrice, non può esservi speranza di una dittatura del proletariato»

(*ibid.*, pag. 458)

## Gli ultimi mesi e giorni di Lenin

Dal *Diario dei segretari di turno*<sup>11</sup> che assistettero Lenin gravemente ammalato tra il 21 novembre 1922 e il 6 marzo 1923, e dalla lettura delle lettere e degli gli articoli da lui stesso faticosamente dettati in quel difficile periodo che va dal gennaio al febbraio 1923 (*Pagine di diario, Sulla cooperazione, Sulla nostra rivoluzione, Come riorganizzare l'ispezione operaia e contadina - Proposta al XII Congresso del partito, Meglio meno ma meglio*), Lenin appariva, nonostante la tremenda malattia, ancora lucido e deciso a battersi fino all'ultimo, consapevole della sua imminente fine.

In una nota al volume XLII delle sue *Opere complete* (Roma, 1967) si legge:

«Tutti gli articoli e documenti firmati da Lenin nel periodo compreso tra il 20 dicembre 1922 e i primi di marzo del 1923 – come scrisse più tardi, nel 1929, una delle segretarie private, M. Volodiceva – erano copiati, su sua richiesta, in cinque copie; una riservata a lui, tre copie per Nadezda Constantinovna Krupskaja (la moglie) ed una per il suo segretario (rigorosamente segreta). La copia destinata alla Pravda, sulla quale erano riportate tutte le correzioni e le modifiche definitive, era ribattuta e rivista da Lenin, che la consegnava quindi alla Krupskaja. Le tre copie riservate alla Krupskaja erano anch'esse riviste. Le brutte copie venivano bruciate da me personalmente. Sulle buste sigillate a cera, nelle quali erano conservate, secondo il suo desiderio, le copie dei documenti, aveva voluto che si scrivesse che potevano essere aperte solo da Lenin e, dopo la sua morte, dalla Krupskaja. Non ho scritto sulle buste le parole "dopo la sua morte". Le copie destinate a Lenin erano raccolte in un dossier...».

### La grave situazione interna russa

Fu in particolare nella ingarbugliata questione caucasica e in quella del monopolio del commercio estero – come vedremo più avanti -- che Lenin cominciò a trovarsi in forte contrasto con Stalin durante quei drammatici ultimi mesi di vita.

La situazione russa era nel complesso molto grave e gli accadimenti che si svolgevano a Mosca e nel paese intero inquietavano Lenin al punto che, nonostante

l'avanzare inesorabile della paralizzante malattia, con uno sforzo immenso cercò quasi disperatamente non solo di indagare su quanto accadeva nei rapporti fra i componenti dell'Ufficio politico e del Comitato Centrale, ma altresì di programmare interventi e misure capaci di arginare le negative tendenze sia politiche sia burocratiche che si stavano sviluppando in Russia assieme alla preoccupante condizione economica.

In quei periodi cruciali per la sua vita ma soprattutto per il futuro della Russia rivoluzionaria, Lenin si aggrappò all'obiettivo di tenere sotto controllo ogni conflitto interno al partito, ogni divergenza di opinioni che potesse sfociare in una scissione. Guardava a stabilizzare un lavoro di gruppo rigorosamente centralizzato e in grado di superare i dissensi personali e i non pochi tratti soggettivi negativi che si presentavano in modo sempre più evidente tra i maggiori dirigenti del momento.

Ed è Stalin, in particolare, che lo preoccupava, visto il potere illimitato di cui disponeva e che mostrava di gestire nel peggiore dei modi, con arroganza e, spesso, brutalità.

### Una realtà tragica

Il 20 novembre 1922 Lenin tiene il suo ultimo discorso alla seduta plenaria del Soviet di Mosca. Prende atto delle difficoltà dipendenti dal controllo della NEP, pur necessaria in una situazione disastrosa:

«Noi viviamo in un paese talmente devastato dalla guerra, uscito a tal punto di carreggiata, un paese che ha tanto sofferto e sopportato tante privazioni che siamo costretti a incominciare tutti i nostri calcoli da una piccola, piccolissima percentuale, la percentuale prebellica». (*Opere* - 1968, vol. XXXIII, pag. 401-402)

Gli spezzoni di verità che faticosamente raccoglieva, rendevano indubbiamente Lenin consapevole di una realtà socio-economica più che tragica, sulla quale cominciavano a gravare manovre politiche personali che coinvolgevano i maggiori esponenti del partito. Era necessario guardare ad una gestione del governo più adatta agli stessi fini della rivoluzione, più equilibrata e più efficiente di fronte ai tanti problemi che si agitavano nel paese. Si andavano quasi quotidianamente evidenziando le distorsioni maturate all'interno di una dittatura che andava ad accentrarsi in una organizzazione statale dove gli apparati burocratici acquistavano sempre più forza a scapito di una partecipazione esterna delle masse proletarie e, problema ancor più grave, di quelle contadine.

L'accerchiamento capitalistico costringeva ad un isolamento internazionale che aumentava le difficoltà, dopo che una guerra devastante aveva non solo peggiorato la situazione complessiva ma anche falciato prima, e disperso poi, quasi tutta l'avanguardia proletaria e molti dei suoi quadri migliori, mentre fra quelli rimasti cominciavano a manifestarsi momenti di sconforto e demoralizzazione.

Gran parte dei militanti sopravvissuti era stata assorbita nell'apparato amministrativo in espansione, con caratteristiche spesso burocratiche. Lo stesso Lenin ammetteva che:

11 Il *Diario* si trova nel volume XLII delle Opere di Lenin, Roma 1968, pag. 451-481.



*«le forze del proletariato sono state stremate soprattutto dalla creazione dell'apparato»; la dittatura poteva contare solo su «un esile strato di operai avanzati».*

Anche i soviet, che almeno inizialmente si presentavano come *«organi di governo nelle mani dei lavoratori»*, di fatto erano ormai sfuggiti da quelle stesse mani. Lenin denunciava questo fin dal 1919 sulle colonne della *Pravda*. In seguito, la vecchia burocrazia zarista ritornerà alla base di una gerarchia amministrativa che si andava imponendo come una macchina governativa indispensabile – paradossalmente – per tenere in vita lo stesso regime.

Lenin non risparmiò le denunce e le critiche sferzanti a questa situazione, guardando con inquietudine ad un potere che ormai veniva esercitato esclusivamente dal partito (peggio ancora da una sua élite interna che si stava restringendo sempre più) o nel quale si infiltravano molti arrivisti o comunque elementi di basso livello culturale e politico. Il pericolo di una degenerazione piccolo-borghese era evidente, con le forze del capitalismo ancora in agguato nella realtà di una base socio-economica spaventosamente arretrata: condizioni nelle quali si consolidava una prevalenza volontaristica del politico sull'economico: una supremazia che non poteva certamente durare a lungo in quelle condizioni, e nella quale entrava a far parte anche il basso livello culturale delle masse operaie e contadine, che ostacolava il ruolo di guida dei comunisti sottomettendoli ad una *«cultura estranea»*, certamente *«meschina, ma tuttavia superiore alla nostra»* (Lenin, dal rapporto politico presentato all'XI Congresso del Partito comunista russo il 27 marzo 1922 - *Opere*, vol. XXXIII, pag. 261)

### Stalin segretario.

L'iniziale concentrazione del potere, dettata anche da improvvise circostanze (lo scontro con i "bianchi" e la carestia), aveva cercato di superare difficoltà obiettive con decisioni politiche che ora rischiavano di degenerare in pericolose manifestazioni di autocratico dominio.

Come abbiamo riportato in *"1921, l'inizio della contro-rivoluzione?"*... Nel 1917 il Partito Bolscevico era un partito a dominanza operaia. Entro il 1920 quegli operai erano diventati ufficiali dell'Armata Rossa, della Ceka o della burocrazia. Entro il 1922 più dei due terzi dei membri del partito erano amministratori di un tipo o di un altro. Allo stesso tempo la lotta contro l'invasione imperialista e i Bianchi avevano condotto a un serrare i ranghi.

Le discussioni interne al partito declinarono e sempre più spesso i posti degli eletti locali venivano assegnati dal segretario di partito locale sulla base dell'autorità e del prestigio. La pratica del centralismo democratico all'interno del Partito (in cui la base eleggeva i propri rappresentanti negli organi esecutivi) era di fatto finita. Ciò che restava era solo centralismo. Bastava solo che uno Stalin diventasse Segretario di partito a capo di quei segretari locali e raccogliesse il potere nelle sue mani.

Quando nell'aprile 1922 Stalin viene nominato segretario generale (nomina che purtroppo trovò d'accordo anche Lenin), si comincia ad assistere ad un suo accumulo

di poteri e competenze via via espressi con l'uso di metodi prepotenti che sempre meno tolleravano confronti e discussioni. Lenin, rendendosi conto di quanto stava accadendo, tentò quasi disperatamente – nelle sue difficili condizioni di salute – di far girare una macchina governativa che sfuggiva ormai al suo controllo.

Le forze, la concentrazione e lucidità, lo stavano lentamente ma inesorabilmente abbandonando, proprio nel difficile momento in cui lo assillava l'esigenza di un rafforzamento dell'unità del Comitato Centrale e di una riorganizzazione dell'apparato dello Stato; proprio nel momento in cui la stabilità del partito correva grave pericolo. Come prima misura fece sua, in parte, la proposta di Trotsky per dare un carattere legislativo al Gosplan (Commissione del piano) e maggiori competenze. Da notare che fino ad allora vi era stato dissidio fra Lenin e Trotsky proprio su questo tema.

### Il monopolio del commercio estero

Riguardo alla questione del monopolio del commercio estero, Lenin difendeva tale diritto statale contro il parere di Stalin e di altri dirigenti (anche Bucharin era favorevole all'abolizione del monopolio).

Per Lenin abbandonare il monopolio sarebbe stato un grave errore; la liberalizzazione del commercio avrebbe messo in pericolo gli interessi del paese accerchiato dalle potenze capitalistiche e dai loro mercati di importazione ed esportazione, i quali avrebbero di sicuro approfittato della debolezza economica russa. Fu perciò costretto ad esigere da Stalin una conferma momentanea del principio del monopolio, in seguito però fatto oggetto di numerose deroghe e modifiche.

In una lettera a Stalin e ai membri del CC (*Opere*, volume XLV, pagg. 618-619) Lenin – che già aveva denunciato la *«mancanza di una discussione seria sulla questione»* -- scriveva di essersi *«accordato con Trotsky per la difesa delle mie opinioni sul monopolio del commercio estero»*. Infatti, il 13 dicembre, Lenin aveva scritto a Trotsky:

*«In ogni caso vi pregherei molto di assumervi per la prossima assemblea plenaria la difesa del nostro comune punto di vista sulla necessità assoluta di mantenere e rafforzare il monopolio del commercio estero».*

Il 15 dicembre dichiarava:

*«Compagno Trotsky, penso che ci siamo messi pienamente d'accordo. Vi prego di dichiarare all'assemblea plenaria la nostra solidarietà».* (*Opere*, vol. XLV, pagg. 617-618)

In un poscritto aggiunse la sua decisa contraddittorietà ad un rinvio della questione in una prossima assemblea plenaria,

*«poiché io sono convinto che Trotsky sosterrà le mie opinioni non peggio di me».*

Ogni ritardo ed esitazione nel risolvere quella controversia avrebbe provocato gravi danni, trattandosi di una questione riguardante un settore essenziale nel quale ci si doveva muovere con un indirizzo politico preciso e stabile. La preoccupazione di Lenin in tal senso è confermata da

altre lettere inviate a Trotsky; quella del 15 dicembre 1922 così concludeva:

*«A mio parere, nel nostro interesse e nell'interesse della causa, non possiamo in alcun caso accettare nessun altro compromesso»* (Opere 1970, vol. XXXV, pag. 620-621)

Portata a conoscenza dei membri del CC, quell'intesa fra Lenin e Trotsky destò allarme e apprensione, anche perché Trotsky era già visto da tutti come un intruso. Stalin, a quel punto, preferì prendere tempo e adeguarsi al volere di Lenin che, opponendosi ad ogni libertà di commercio con l'estero, non intendeva venir meno all'indispensabile controllo dei prezzi e dei produttori contadini. E il 15 dicembre così Lenin si felicitava con Trotsky:

*«Sembra che si sia riusciti a conquistare la posizione senza colpo ferire, con un semplice movimento di manovra. Propongo di non fermarsi. Di continuare l'offensiva e di sottoporre perciò al Congresso del partito la questione del rafforzamento del commercio estero e dei provvedimenti per il miglioramento. Render noto questo fatto alla frazione del Congresso dei soviet. Spero che non farete obiezioni e non rifiuterete di fare il rapporto alla frazione»*. (Opere 1970, vol. XXXV, pag. 622)

## La questione georgiana

Il coordinamento delle relazioni tra le repubbliche ancora indipendenti (Ucraina, Bielorussia, Georgia, Azerbaigian e Armenia) e la Federazione russa si doveva risolvere – secondo l'ultima decisione di Stalin – in una semplice inclusione delle stesse nella Federazione (RSFSR): fino ad allora le relazioni erano regolate con trattati bilaterali. I georgiani, pur rafforzando i legami con la Russia, ritenevano *“prematura l'unificazione proposta sulla base delle tesi del compagno Stalin”* e si appellavano alla salvaguardia dell'indipendenza nel quadro del sistema sovietico, suscitando le reazioni irritate di Stalin, ancora commissario alle Nazionalità ed intento ad aumentare il proprio peso politico circondandosi di elementi fidati ed a lui ubbidienti.

Presa visione del materiale ricevuto sulla questione georgiana, Lenin invia una lettera (26 settembre 1922) a Kamenev e destinata ai membri dell'Ufficio politico:

*«A mio parere la questione ha una enorme importanza. Stalin è un po' troppo precipitoso»*.

Infatti, il progetto che Stalin voleva imporre definendolo *“di autonomizzazione”*, assomigliava ad una annessione autoritariamente pretesa e, di fatto, ad una subordinazione delle repubbliche nei confronti di Mosca. Per Lenin era invece fondamentale il riconoscimento di eguali diritti su un piano di comune parità che escludesse ogni obbligatorietà. Richiese perciò

*«una unificazione formale, unitamente con la RSFSR, in una Unione delle repubbliche sovietiche dell'Europa e dell'Asia»*.

Evidentemente irritato contro quelle che riteneva inopportune interferenze, Stalin, in una lettera (27 settembre 1922) ai membri dell'Ufficio politico, rispondeva tacciando Lenin di *“liberalismo nazionale”* e di avanzare richieste per *“modificazioni superflue”* o addirittura *“inaccettabili”*. E preparò un nuovo testo, ovvero – come

si legge in una nota dei redattori del volume XLV delle Opere di Lenin – *“una nuova formulazione leggermente modificata, più precisa”*, rendendo la precedente *“corretta nei principi e pienamente accettabile”*: le differenze *“furono aggirate”*...

Quale fosse lo stato d'animo di Lenin appare chiaramente da un biglietto inviato a Kamenev il 6 ottobre 1922:

*«Compagno Kamenev! Dichiaro guerra (e non una guerricciola, ma una lotta per la vita e per la morte) allo sciovinismo grande-russo. Non appena mi sarò liberato di questo maledetto dente, lo assalirò con tutti i miei denti sani. Bisogna assolutamente che CEC federale sia presieduto a turno da un russo, un ucraino, un georgiano, ecc. Assolutamente! – Vostro Lenin»*.

Per Lenin era evidente il pericolo di una *“invasione del tipico burocrate russo”*:

*«Non vi è dubbio che una percentuale insignificante di operai sovietici e sovietizzati affogherà in questa marmaglia sciovinista grande-russa, come una mosca nel latte»*. (Opere scelte 1965, pag. 1784)

Seguì una elaborazione più dettagliata del progetto, affidata ad una nuova Commissione, col tacito consenso di Stalin che evidentemente, e opportunisticamente, tramava nell'ombra spingendo il fedele Ordzonikidze all'uso di metodi forti contro i compagni georgiani accusati di nazionalismo. Anche Bucharin e Kamenev seguivano le direttive di Stalin.

## Il dossier del dissidio

Lenin aveva fatto richiedere a Dzerzinskij<sup>12</sup> e a Stalin il dossier riguardante i lavori della Commissione d'inchiesta riunitasi il 25 settembre 1922; Dzerzinskij illustrò i risultati a Lenin il 12 dicembre 1922, provocandogli un grave malore. E Lenin confidò alla segretaria:

*«Mi ha parlato dei lavori della commissione e dell'incidente e questo mi ha dato un duro colpo»*. (Opere, vol. XLII, pag. 471).

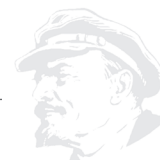
L'“incidente” a cui fa riferimento Lenin era dovuto a Ordzonikidze che in Georgia eseguiva gli ordini di Stalin destituendo e arrestando i compagni recalcitranti e che un giorno schiaffeggiò Kabanidze, sostenitore del leader bolscevico georgiano Mdivani.

Il 29 gennaio 1923 Stalin telefona alle segretarie di Lenin di non poter consegnare i documenti senza l'approvazione dell'Ufficio politico; non solo, ma si meraviglia che Lenin sia a conoscenza degli *“affari correnti”* (dal Diario dei segretari di turno di Lenin).

Dunque, trattandosi a suo dire di una... *“informazione sugli affari ordinari”* elaborata dalla Commissione d'inchiesta in Georgia, Stalin nega l'invio della documentazione richiesta da Lenin il quale, irritato, osserverà:

*«La questione nazionale sarebbe dunque un affare ordinario?»*.

<sup>12</sup> Importante dirigente del partito, capo della polizia politica e commissario agli Interni, alle Ferrovie e alle Comunicazioni.



L'Ufficio politico deciderà in un secondo tempo di trasmettere i documenti a Lenin, il quale, a proposito delle accuse rivolte al CC georgiano, il 14 febbraio 1923 detta nuove indicazioni:

*«Tre elementi: 1) Non è permesso colpire nessuno; 2) delle concessioni sono indispensabili; 3) non si può mettere sullo stesso piano un piccolo Stato e uno grande». E dà la seguente disposizione: «...Fare davanti a Soltz (dirigente della Commissione centrale di Controllo – n.d.r.) allusione all'idea che Vladimir Il'ic è dalla parte del più debole. Fare comprendere a qualcuno tra gli offesi ch'egli prende partito per loro».*

Il 6 marzo 1923 Lenin detta una nota *“rigorosamente segreta”* per P. G. Mdivani, F. E. Makharadze (importante leader bolscevico georgiano con posizioni internazionaliste e presidente del Comitato centrale) ed altri, con copia ai compagni Trotsky e Kamenev:

*«Cari compagni, seguo con tutto il cuore la vostra questione. Sono sdegnato della brutalità di Ordzonikidze e del favoreggiamento di Stalin e di Dzerzinskij. Preparerò per voi degli appunti e un discorso. Con stima – Lenin».*

Il 21 dicembre 1922, con la scusa di dettare solo qualche lettera d'affari, Lenin chiama la Volodiceva e le fa scrivere una lettera segreta a Trotsky, molto cordiale e da comunicargli per telefono:

*«Vi chiedo insistentemente di assumere la difesa della questione georgiana nel Comitato centrale del partito. Ora è fatta segno ad una “persecuzione” da parte di Stalin e di Dzerzinskij, così che non posso fidarmi della loro imparzialità. Purtroppo è vero il contrario! Se voi acconsentite di prenderne la difesa io mi sentirò assai sollevato. Se per qualche ragione voi non potete acconsentirvi, vi prego di restituirmi tutte le carte. Lo considererò come il segno del vostro rifiuto. Coi miei migliori saluti camerateschi. Lenin»* (Socinenija, testo russo della V edizione, vol. LIV, pag. 329).

Stalin correggerà poi l'amichevole commiato, leggendo la lettera davanti al Comitato centrale nel luglio 1926, con il più semplice *“i migliori saluti comunisti”*...

La risposta di Trotsky fu positiva e non negativa come invece affermò in seguito l'Istituto del marxismo-leninismo di Mosca. Infatti, il 16 aprile 1923, la Fotieva inviava la seguente lettera:

*«Al compagno Kamenev, copia al compagno Trotsky.*

*In seguito alla nostra conversazione telefonica, vi rendo noto, nella vostra qualità di presidente dell'Ufficio politico, quanto segue: come vi ho detto, il 31 dicembre 1922 Vladimir Il'ic ha dettato un articolo sulla questione nazionale. Tale questione lo inquietava profondamente ed egli si preparava ad intervenire su questo argomento al Congresso del partito. Poco tempo prima della sua ultima ricaduta, egli m'informò che avrebbe pubblicato questo articolo, ma più tardi. Poi cadde ammalato, senza avermi dato disposizioni definitive.*

*Vladimir Il'ic considerava questo articolo come una direttiva e vi annetteva una grande importanza. Per suo ordine esso fu comunicato al compagno Trotsky, che Vladimir Il'ic aveva incaricato di difendere al Congresso il suo punto di vista, constatata la loro convergenza di opinioni su tale questione...»*

(La lettera è citata da Trotsky in *La mia vita*, Mondadori 1933, pag. 163. L'Istituto del marxismo-leninismo ha in seguito confermato la sua esistenza, segnalando che la lettera fu inviata dalla Fotieva il 16 aprile 1923 all'Ufficio politico.)

Ma quando – per i discutibili metodi amministrativi e disciplinari applicati nei suoi confronti – il CC georgiano (accusato di *“deviazione nazionalista”* e di *“tendenze nazionaliste che dovevano essere bruciate col ferro rovente”*, dal *Diario* della Fotieva, pag. 54) rassegnò collettivamente le dimissioni, Stalin ne nominò d'autorità uno nuovo, docile ai suoi comandi. Gli intrighi ad alto livello erano cominciati. A questo punto Lenin, che guardava ad *“una Federazione di repubbliche indipendenti”* in grado istituzionalmente di poter difendere il loro punto di vista senza rischiare misure punitive, accuse di attività frazionista e altro, cominciò quanto meno a diffidare delle informazioni ufficiali che gli venivano date e che in un primo momento lo avevano spinto a condannare la protesta dei georgiani. La sua fiducia in Stalin vacillava sempre più mentre si sentiva sorvegliato in tutto quello che diceva e faceva.

Seguirono altri incidenti anche violenti, provocati in prima persona dagli *“errori commessi da Ordzonikidze”* (deplorato come *“imprudente”* persino dai commentatori delle Opere di Lenin), ma che fu comunque ufficialmente disculpato attribuendo tutti i torti al vecchio CC georgiano. Sempre più *“profondamente abbattuto”* da una serie di comportamenti che gli apparivano come quelli propri al dispotismo zarista, Lenin scrive il 30 dicembre 1922 dopo essere stato informato degli ultimi accadimenti:

*«Se le cose erano arrivate a tal punto che Ordzonikidze ha potuto lasciarsi andare all'uso della violenza fisica come mi ha comunicato il compagno Dzerzinskij, ci si può immaginare in quale pantano siamo scivolati».* (Opere scelte, Roma 1965, pag. 1784)

Nonostante gli attacchi della malattia si intensificassero, Lenin reagisce in una sfiante lotta contro la morte che lo sta ormai sovrastando.

Nelle ultime settimane del 1922, i medici cercarono di imporre a Lenin una forte riduzione dei già rallentati ritmi di lavoro; egli era particolarmente agitato e abbattuto per quanto gli accadeva intorno.

Lenin cerca contatti con Trotsky e informazioni sulla questione georgiana da Rykov. Vuole essere tenuto al corrente di ciò che più gli interessava all'interno di una situazione che si faceva di giorno in giorno maggiormente ambigua, tanto più che Stalin era stato ufficialmente incaricato di sorvegliarlo e persino di autorizzare o meno la visione di particolari documenti. La successiva richiesta di un altro dossier riguardante il censimento, da lui stesso voluto, dei funzionari nelle grandi città, gli fu negata poiché uno dei medici proibiva ogni *“informazione politica”*. Ve ne era abbastanza per far crescere in Lenin l'impressione che

*«non i medici dessero gli ordini al CC, ma il CC ai medici».* (dal *Diario* della Fotieva – *Iz vospominanij o Lenine*, Mosca 1964 - in data 1 e 3 febbraio 1923)

Il 25 gennaio 1923 la *Pravda* aveva pubblicato l'articolo di Lenin, *Come riorganizzare l'ispezione operaia e contadina*: nel brano che trascriviamo vi è una frase fra parentesi che nelle successive ristampe dell'articolo sarà censurata (vedi *Opere scelte*, pagg. 1812-1813, dove la frase è omessa):

*«I membri della Commissione centrale di Controllo (...) debbono costituire un gruppo compatto, il quale, "senza riguardo per chicchessia", dovrà vigilare affinché nessuno (né il segretario generale, né alcun membro del CC), per quanto autorevole, possa impedir loro di presentare una richiesta, di verificare i documenti e di ottenere in generale di essere completamente al corrente dei problemi e di trattarli con la più rigorosa rettitudine».*

Il proposito di Lenin era quello di costituire una nuova struttura dell'organo di controllo dello Stato, quella *Ispezione Operaia e contadina (Rabkrin)* che aveva purtroppo deluso soprattutto sotto la direzione di Stalin che ne aveva fatto un proprio feudo. Si era infatti trasformato in un organo fortemente burocratizzato, con 12mila funzionari, da Lenin ritenuto una *"faccenda senza speranza"*, un focolaio d'inetitudine.

L'articolo di Lenin, *Meglio meno ma meglio*, ultimato il 10 febbraio 1923, fu pubblicato sulla *Pravda* solo il 4 marzo e su insistenza di Trotsky, con l'appoggio di Kamenev e Zinoviev, poiché Stalin e Bucharin si erano opposti alla pubblicazione. Ci fu persino chi, Kujbysev, propose la stampa di un falso esemplare della *Pravda* per tenere calmo Lenin...

### L'incidente fra la Krupskaja e Stalin

La seconda delle lettere che faticosamente Lenin riuscì a dettare negli ultimi giorni era riservata a Stalin e riguardava le ingiurie che lo stesso aveva rivolto per telefono alla compagna di Lenin, con la minaccia di incriminarla davanti alla Commissione di controllo del partito per aver infranto le prescrizioni riguardanti la *"tranquillità"* di Lenin.

Stalin, evidentemente, non riusciva ormai a nascondere più di tanto i suoi attacchi di collera conseguenti alla relazione, addirittura cordiale, che si era stabilita fra Lenin e Trotsky. Nel volume LIV delle *Opere* in russo (*Socinenija*, pag. 314) si apprende che dal 25 novembre 1922 Lenin aveva comunicato all'Ufficio politico la sua approvazione riguardante le proposte di Trotsky per la tattica dell'Internazionale, in particolar modo sulle tesi di Trotsky concernenti la NEP, e delle quali chiedeva la pubblicazione e un'ampia diffusione.

Il giorno seguente all'incidente con Stalin, la Krupskaja inviò una lettera a Kamenev (23 dicembre 1923). Ecco il testo:

*«Lev Borisovic! Stalin si è permesso ieri una scortesia delle più grossolane nei miei riguardi a proposito di un biglietto che mi è stato dettato da Lenin con l'autorizzazione dei medici. Non è da ieri che milito nel partito. Nel corso di trent'anni non mi è mai avvenuto di udire da un compagno una sola parola villana. Gli interessi del partito e di Illic non sono meno cari a me che a Stalin. Ho bisogno in questo momento di tutta la padronanza di me stessa. So meglio di qualsiasi medico di*

*cosa si può parlare e di cosa non si può parlare con Illic, dal momento che so cosa lo turba e cosa no, ed in ogni caso lo so meglio di Stalin». La Krupskaja domanda (così i redattori riassumono, senza citare direttamente) di essere protetta "da ingiurie indegne e da minacce". E continua la lettera: «Non ho alcun dubbio quanto alla decisione unanime della commissione di controllo di cui Stalin si permette minacciarmi, ma non ho né forza né tempo da perdere in una così stupida commedia. Sono anch'io un essere umano, ed i miei nervi sono tesi all'estremo. – N. Krupskaja». (Socinenija, vol. XLV, pag. 674-675)*

Ed ecco il messaggio di Lenin dettato per Stalin il 5 marzo 1923:

*«Al compagno Stalin – strettamente segreto, personale, copie ai compagni Kamenev e Zinoviev.*

*Rispettabilissimo compagno Stalin, vi siete permesso la volgarità di chiamare mia moglie al telefono e di ingiuriarla. Benché essa vi abbia fatto sapere di essere disposta a dimenticare ciò che le avete detto, quanto è accaduto è venuto a conoscenza di Zinoviev e di Kamenev (che l'hanno saputo da lei). Non ho intenzione di dimenticare tanto facilmente ciò che è stato fatto contro di me, e non c'è bisogno di dire che ciò che è fatto contro mia moglie lo considero fatto anche contro di me. Perciò vi prego di riflettere e di farmi sapere se acconsentite a ritirare le vostre parole e a scusarvi o se preferite rompere i rapporti fra noi.*

*Con stima – Lenin» (Opere, Roma 1970, vol. XXXV. Pagg. 623-624. In Socinenija, vol. LIV, pag. 329-330)*

La lettera fu portata dalla Volodiceva a Stalin, che presentò le sue scuse. Ma Lenin era ormai completamente paralizzato.

Torniamo indietro nella notte tra il 22 e il 23 dicembre 1922 quando, di fronte ad un nuovo attacco della malattia, Lenin non si trattiene più; reclama il diritto a dettare il "suo diario", sia pure nei brevi periodi in cui le forze lo sorreggono; i medici gli accordano il permesso anche perché, nonostante il malato continui a sentirsi male, ha minacciato di rifiutare ogni cura se quel permesso gli viene tolto.

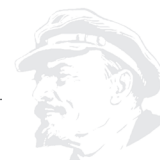
Il 24 dicembre 1923, l'Ufficio politico autorizza Lenin a dettare le sue note:

*«1. Si concede a Vladimir Illic il diritto di dettare tutti i giorni da cinque a dieci minuti; ma questo non può avere carattere di corrispondenza, né Illic può attendere risposte alle sue note. Le visite sono proibite.*

*2. Amici e famigliari sono tenuti a non comunicare niente che concerna la vita politica, per non dare motivo di riflessioni e di agitazione». (Archivio centrale del Partito all'Istituto del marxismo-leninismo – Fonte: Socinenija, vol. XLV, pag. 710)*

Giorno dopo giorno, e per pochi minuti ogni volta tra il 23 e il 31 dicembre (con un supplemento al 4 gennaio 1923) il "testamento" di Lenin si concretizza. In alcune note, sempre della segretaria Volodiceva, si legge:

*«23 dicembre 1922 - ... Poco dopo le otto Vladimir Illic ha chiamato a casa, ha dettato, per circa quattro minuti. Si sentiva male. Sono venuti i medici. Prima di cominciare a dettare*



ha detto: "Voglio dettarvi una lettera al Congresso, scrivete, scrivete!" Ha dettato rapidamente, ma si vedeva che stava male....».

«24 dicembre – Tra le sei e le otto mi ha chiamato di nuovo. Mi ha avvertito che quanto dettatomi da lui ieri (23 dicembre) e oggi (24 dicembre) è assolutamente segreto. Ha voluto che tutto ciò che egli detta sia conservato in un posto speciale sotto speciale responsabilità e sia considerato categoricamente segreto....».

«7 febbraio 1923 (sera) – Sono stata da Vladimir Il'ic alle 12 e mezzo circa... Alle parole "quanto più aspra è questa rivoluzione" si è fermato, le ha ripetute più di una volta, evidentemente trovava difficoltà a proseguire; ha chiesto che lo aiutassi rileggendo le frasi precedenti, si è messo a ridere e ha detto: "Qui, mi pare, mi sono bloccato definitivamente, e segnatelo pure, mi sono bloccato proprio su questo punto!".

Alle mie parole che si trattava di un male inevitabile per un breve periodo di tempo, e che presto avrebbe potuto scrivere da solo, ha detto: "Mah, quando sarà!". La voce stanca, con un tono malato».

Quando il 10 marzo 1923 Lenin era stato colpito dalla paralisi della metà destra del corpo con in più la perdita della parola, Il governo decide di rendere pubblica la gravità della malattia. Da quel momento le *Izvestija* pubblicheranno un bollettino sanitario quotidiano.

Verso la metà di maggio, Lenin fu portato dal Cremlino a Gorki, sperando di attenuargli le sofferenze. Verso la fine di luglio fu possibile condurlo in giardino su una sedia a rotelle. Ci fu un miglioramento sia nel morale che nell'appetito, tanto da poter camminare nella sua stanza appoggiandosi a un bastone o al braccio della Krupskaja. Torno a interessarsi di politica e ad esercitarsi a parlare. Le sue conzioni sembrarono ancora migliorare in autunno fino al punto di volersi recare a Mosca. All'autista lanciava frequenti incitamenti: "In fretta, in fretta". Non si sa cosa fece nel suo ufficio al Cremlino.

Gli ultimi quattro giorni sono trascorsi da Lenin ascoltando dalla sua compagna la lettura del resoconto della XIII Conferenza del partito. Alcuni punti lo lasciano molto contrariato e la Krupskaja si sforza per tenerlo calmo. Intanto, le lesioni al cervello si allargavano.

Due giorni prima di morire, con i gesti Lenin le fa capire di voler ascoltare il racconto di Jack London, *L'amore della vita*.

Alle 6,50 del mattino del 20 gennaio Lenin fu colto in modo violento dal colpo finale. Alle ore 18,50 del 21 gennaio 1924 Lenin ci lasciava per sempre. Il 23 gennaio il corpo di Lenin fu trasportato in treno da Gorki a Mosca: cinquanta chilometri tra due ininterrotte file di compagni. E a Mosca, nella Camera del lavoro, centinaia di migliaia di compagni gli portarono l'ultimo saluto.

## Lettera al Congresso (Testamento di Lenin - 1922)

La *Lettera al Congresso*, conosciuta come "Testamento", fu dettata da Lenin dal 23 al 26 dicembre 1922 e il "Supplemento alla lettera del 24 dicembre 1922" fu dettato il 4 gennaio 1923.

Secondo Lenin, complessivamente la lettera doveva essere portata a conoscenza dell'imminente congresso del partito dopo la sua morte. La prima parte, dettata il 23 dicembre e riguardante l'ampliamento del CC, fu però subito consegnata all'Ufficio politico. In seguito la Krupskaja consegnò tutte le carte di Lenin alla commissione del CC (composta da Stalin, Kamenev e Zinoviev e altri) nel maggio 1924.

Il XII Congresso del Partito si svolse a Mosca dal 17 al 25 aprile 1923; si parlò poco degli ultimi articoli di Lenin anche se formalmente le principali proposte sue furono ratificate. Da notare che l'articolo *Come riorganizzare l'Ispezione operaia e contadina* fu pubblicato sulla Pravda del 25 gennaio 1923 censurando la frase «né il segretario generale né alcun altro membro del CC» dovevano poter impedire un controllo sulla loro attività. Lo stesso nella traduzione italiana (*Opere*, vol. XLII, pagg. 416-423); il manoscritto originale fu ripristinato soltanto nel volume XLV, quinta edizione russa del 1970.

Il Plenum del CC approvò la risoluzione di non divulgare la "lettera" neppure nelle sedute del XIII Congresso (23-31 maggio 1924) ma solo nelle riunioni separate delle varie delegazioni, interpretando la "rimozione di Stalin dalla funzione di segretario generale" come una ipotesi e non come una necessità. La denuncia dell'enorme potere che Stalin aveva concentrato su di sé fu quanto meno... trascurata, forse temendo un passo in avanti di Trotsky. Nessuna copia scritta fu rilasciata ai delegati che dedicarono il dibattito unicamente alle proposte per una miglior struttura organizzativa degli organi dirigenti del partito. I membri del CC furono portati da 27 a 40, ma nessun operaio o contadino entrò a far parte del CC.

La raccomandazione di Lenin (inserire compagni che non facessero «parte del corpo dei funzionari emerso nel corso degli ultimi cinque anni») fu ignorata per far posto a commissari, segretari del CC del *Komsomol* (Unione della Gioventù Comunista), segretari di Comitati distrettuali, dirigenti del Consiglio Superiore dell'Economia Nazionale. Tutti funzionari che si inserivano in un apparato politico... burocratico dominato da Stalin.

Nel 1927, al XV Congresso fu proposto di pubblicare la "Lettera" in una *Raccolta delle Opere* di Lenin, ma poi ciò avvenne solo in un "bollettino segreto". Al Plenum del CC del medesimo anno, Stalin commentò il contenuto della "Lettera": dal resoconto pubblicato nelle *Opere* di Stalin risultano esclusi i passaggi riguardanti la proposta della sua rimozione. In seguito, e nonostante all'estero fosse

stato reso noto da simpatizzanti trotschisti, ufficialmente il *Testamento di Lenin* fu considerato "inesistente" dagli stalinisti; parte delle ultime note di Lenin rimase segretata.

Dalla morte di Lenin erano trascorsi ben 16 mesi. Infine, nel 1956 furono pubblicate nel *Kommunist* n. 9 e poi in un opuscolo. Le lettere sono riportate in *Socineija*, volume XLV, pag. 345; in *Opere scelte*, pag.1775 e in A. Rosmer, *A Mosca al tempo di Lenin*, pag.281-282). Anche i ricordi su Lenin della Fotieva e il *Diario delle segretarie di turno di Lenin* rimasero sconosciuti: il primo fino al 1957, il secondo fino al 1963.

Rosmer così le presenta:

«Questi appunti non furono noti dapprima, e per più di un anno, che a due sole persone: la segretaria a cui Lenin li dettò, M. Volodiceva, e la compagna di Lenin, Krupskaja, che li tenne accuratamente nascosti per tutto il tempo che fu possibile conservare la speranza, se non di una guarigione, almeno di una attenuazione del male... Lenin morì il 21 gennaio 1924.

La Krupskaja rimise allora il testamento alla segreteria del Comitato centrale del partito comunista russo perché fosse comunicato, secondo la volontà espressa da Lenin, al prossimo congresso (il tredicesimo) del partito. La *troika* (Zinoviev, Kamenev e Stalin) che si era attribuito il potere durante la malattia di Lenin, progettò dapprima di sopprimere il documento, come aveva progettato di fare per l'articolo che denunciava i misfatti dell'apparato burocratico. Su insistenza della Krupskaja, prese la seguente decisione: i capi delle delegazioni provinciali al congresso saranno convocati e Kamenev darà loro lettura del testamento (ciò avvenne nella seduta del 22 maggio 1924); sarà formalmente proibito prendere note durante la lettura e proibito ugualmente di fare qualsiasi riferimento al testamento in seduta plenaria.

La Krupskaja aveva fatto notare che tale procedura era contraria alla volontà espressa da Lenin: tramite il congresso, la questione doveva essere portata davanti al partito; ma la *troika* si era mostrata irriducibile.

Ciononostante il testamento era ormai noto: non si poteva evitare che se ne parlasse, in Russia e fuori, e neanche impedire che fosse pubblicato. La consegna dei triumviri era allora di negare puramente e semplicemente; il sedicente testamento era un falso fabbricato dall'opposizione. Ma venne il momento in cui questa tattica non era più possibile né necessaria. Bisognò confessare.

L'autenticità del documento fu confermata da Stalin. In un discorso pronunciato in ottobre, nella seduta plenaria del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo del partito comunista dell'Unione Sovietica, egli dichiarò: «Si pretende che Lenin in questo testamento abbia proposto al congresso del partito di esaminare la, questione della sostituzione di Stalin al posto di segretario generale del partito con un altro compagno. È esatto». (*Correspondance internationale*, 12 novembre 1927).

Stalin aveva atteso, per parlare, il momento in cui, regnando solo dopo aver spodestato i suoi colleghi Zino-

viev e Kamenev e avendo posto uomini di fiducia in tutte le cariche importanti del partito, egli non aveva più nulla a temere. Nessuna voce poteva più levarsi contro di lui». (Alfred Rosmer, *A Mosca al tempo di Lenin*, La Nuova Italia 1953, pagg. 282-283)

Non sono mancati e non mancano, ancora oggi, gruppi e personaggi dediti alla difesa dell'opera di Stalin per "la costruzione del socialismo in Urss"; l'opera cioè di colui che viene definito come uno dei "grandi Maestri del proletariato internazionale", verso il quale - da parte soprattutto dei soliti bordighisti e trotskisti... - si ripeterebbero i tentativi di "criminalizzarlo e di infangarne la memoria con una disgustosa e calunniosa campagna mistificatoria"... Seguono, da parte di questi irriducibili stalinisti, le denunce e le accuse contro una "storiografia revisionista e trotzkista" la quale avrebbe continuato a "denigrare Stalin e la sua opera". Si respinge quindi sdegnosamente la "menzogna" di una manipolazione delle note di Lenin e di un ritardo nella divulgazione dell'ultima "*lettera al Congresso*". La lettera in questione non era certamente destinata alla stampa ma andava consegnata (come fece la Krupskaja dopo la morte di Lenin) alla Segreteria del Partito che si guardò bene dal comunicarla al partito.

Pur non concordando con alcune "*interpretazioni*" avanzate da chi ha cercato di leggere nel Testamento di Lenin la designazione di Trotsky come suo successore, tuttavia un vero e proprio "*trucco testuale*" è quello degli stalinisti che fanno del "*non bolscevismo*" di Trotsky un "sentimento e una convinzione politica" che avrebbe condannato per sempre Trotsky, etichettato come "antileninista", fra i peggiori nemici di Stalin e del comunismo! Questo quando Lenin, nel suo Testamento e a proposito del comportamento tenuto da Zinoviev e Kamenev nel 1917, non considerò questo episodio come un "crimine personale" e chiaramente scrisse: «*d'altra parte non glielo si può ascrivere personalmente a colpa, così come il non bolscevismo a Trotsky*». Più sbrigativamente, il "grande Maestro Stalin" eliminò fisicamente tutti quanti: Zinoviev, Kamenev, Bucharin, Piatakov, Trotsky e altre centinaia di migliaia di bolscevichi.

## Bibliografia:

- Moshe Lewin, *L'ultima battaglia di Lenin*, Laterza 1969
- Il testamento di Varga. La via russa al socialismo, Tindalo 1970
- David Shub, *Lenin*, Longanesi 1949
- Alfred Rosmer, *A Mosca al tempo di Lenin*, La nuova Italia 1953
- E. H. Carr, *La morte di Lenin, L'interregno 1923-1924*, Einaudi 1965
- A. Peregalli, *Stalinismo. Nascita e affermazione di un regime*, Graphos 1993



## Il testo della Lettera al Congresso

(*Lenin, Opere*, Roma 1969, volume 36°, pagg. 427-428)

«Consiglierei vivamente di intraprendere a questo congresso una serie di mutamenti nella nostra struttura politica.

Vorrei sottoporvi le considerazioni che ritengo più importanti.

In primo luogo propongo di elevare il numero dei membri del CC portandolo ad alcune decine o anche a un centinaio. Penso che, se non intraprendessimo una tale riforma, grandi pericoli minaccerebbero il nostro CC nel caso in cui il corso degli avvenimenti non ci fosse del tutto favorevole (cosa di cui non possiamo non tener conto).

Penso poi di sottoporre all'attenzione del congresso la proposta di dare, a certe condizioni, un carattere legislativo alle decisioni dei Gosplan, andando così incontro, fino a un certo punto e a certe condizioni, al compagno Trotski.

Per quel che riguarda il primo punto, cioè l'aumento del numero dei membri del CC, penso che ciò sia necessario e per elevare l'autorità del CC, e per lavorare seriamente al miglioramento del nostro apparato, e per evitare che conflitti di piccoli gruppi del CC possano avere una importanza troppo sproporzionata per le sorti di tutto il partito.

Io penso che il nostro partito abbia il diritto di esigere dalla classe operaia 50-100 membri del CC e che possa ottenerli senza un eccessivo sforzo da parte di essa. Una tale riforma aumenterebbe notevolmente la solidità del nostro partito e faciliterebbe la lotta che esso deve condurre in mezzo a Stati nemici e che, a mio parere, potrà e dovrà acuirsi fortemente nei prossimi anni. Io penso che la stabilità del nostro partito guadagnerebbe enormemente da un tale provvedimento».

(Lenin - 23 dicembre 1922. Lettera dettata a M. B.)

## Continuazione degli appunti – 24/29 dicembre 1922

(*Opere*, volume 36°, pagg. 428-430)

«Per stabilità del Comitato centrale, di cui ho parlato sopra, intendo provvedimenti contro la scissione, nella misura in cui tali provvedimenti possano in generale essere presi. Perché, certo, la guardia bianca della Russkaia Mysl (mi pare fosse S. F. Oldenburg) aveva ragione quando, in primo luogo, faceva assegnamento, per quanto riguarda il loro gioco contro la Russia sovietica, sulla scissione del nostro partito, e quando, in secondo luogo, faceva assegnamento, per l'avverarsi di questa scissione, sui gravissimi dissensi nel partito.

Il nostro partito si fonda su due classi, e sarebbe perciò possibile la sua instabilità, e inevitabile il suo crollo, se tra queste due classi non potesse sussistere un'intesa. In questo caso sarebbe inutile prendere questi o quel provvedimento e in generale discutere sulla stabilità del nostro

CC. Non ci sono provvedimenti, in questo caso, capaci di evitare la scissione. Ma spero che questo sia un avvenimento di un futuro troppo lontano e troppo inverosimile perché se ne debba parlare.

Intendo stabilità come garanzia contro la scissione nel prossimo avvenire, e ho l'intenzione di esporre qui una serie di considerazioni di natura puramente personale.

Io penso che, da questo punto di vista, fondamentali per la questione della stabilità siano certi membri del CC come Stalin e Trotski.

I rapporti tra loro, secondo me, rappresentano una buona metà del pericolo di quella scissione, che potrebbe essere evitata e ad evitare la quale, a mio parere, dovrebbe servire, tra l'altro, l'aumento del numero dei membri del CC a 50 o a 100 persone.

Il compagno Stalin, divenuto segretario generale, ha concentrato nelle sue mani un immenso potere, e io non sono sicuro che egli sappia servirsene sempre con sufficiente prudenza. D'altro canto, il compagno Trotski come ha già dimostrato la sua lotta contro il CC nella questione del commissariato del popolo per i trasporti, si distingue non solo per le sue eminenti capacità. Personalmente egli è forse il più capace tra i membri dell'attuale CC, ma ha anche una eccessiva sicurezza di sé e una tendenza eccessiva a considerare il lato puramente amministrativo dei problemi.

Queste due qualità dei due capi più eminenti dell'attuale CC possono eventualmente portare alla scissione, e se il nostro partito non prenderà misure per impedirlo, la scissione può avvenire improvvisamente.

Non continuerò a caratterizzare gli altri membri del CC secondo le loro qualità personali. Ricordo soltanto che l'episodio di cui sono stati protagonisti nell'ottobre Zinoviev e Kamenev<sup>13</sup> non fu certamente casuale, ma che d'altra parte non glielo si può ascrivere personalmente a colpa, così come il non bolscevismo a Trotski.

Dei giovani membri del CC, voglio dire qualche parola su Bukharin e Piatakov. Sono queste, secondo me, le forze più eminenti (tra quelle più giovani), e riguardo a loro bisogna tener presente quanto segue: Bukharin non è soltanto un validissimo e importantissimo teorico del partito, ma è considerato anche, giustamente, il prediletto di tutto il partito, ma le sue concezioni teoriche solo con grandissima perplessità possono essere considerate pienamente marxiste, poiché in lui vi è qualcosa di scolastico (egli non ha mai appreso e, penso, mai compreso pienamente la dialettica)».

13 Zinoviev e Kamenev nelle riunioni di CC del 10 (23) e del 16 (29) ottobre 1917 avevano preso posizione e votato contro la risoluzione di Lenin sulla preparazione immediata dell'insurrezione armata. Di fronte alla decisa opposizione del CC, Kamenev e Zinoviev il 18 ottobre pubblicarono sul giornale menscevico *Novaia Giza* una dichiarazione nella quale definivano come un'avventura l'insurrezione che i bolscevichi stavano preparando. Nello stesso giorno Lenin condannava duramente questo loro atto di debolezza nella Lettera ai membri del partito bolscevico.

## 25 dicembre 1922

«Ed ora Piatakov: è un uomo indubbiamente di grandissima volontà e di grandissime capacità, ma troppo attratto dal metodo amministrativo e dall'aspetto amministrativo dei problemi perché si possa contare su di lui per una seria questione politica.

Naturalmente, sia questa che quella osservazione sono fatte solo per il momento, nel presupposto che ambedue questi eminenti e devoti militanti trovino l'occasione di completare le proprie conoscenze e di eliminare la propria unilateralità».

## 26 dicembre 1922

«L'aumento del numero dei membri del CC a 50 o anche a 100 persone deve servire, secondo me, a un duplice, o, anzi, a un triplice scopo: quanto più saranno i membri del CC, tanto più saranno quelli che impareranno a lavorare nel CC e tanto minore sarà il pericolo di una scissione derivante da una qualsiasi imprudenza. La partecipazione di molti operai al CC aiuterà gli operai a migliorare il nostro apparato, che è piuttosto cattivo. Esso, in sostanza, c'è stato tramandato dal vecchio regime, poiché trasformarlo in così breve tempo, soprattutto con la guerra, la fame, ecc., era assolutamente impossibile. Perciò a quei "critici" che, con un sorrisetto o con cattiveria, ci fanno notare i difetti del nostro apparato, si può tranquillamente rispondere che essi assolutamente non comprendono le condizioni della rivoluzione contemporanea.

Non si può assolutamente trasformare a sufficienza un apparato in cinque anni, soprattutto nelle condizioni in cui è avvenuta da noi la rivoluzione. È già abbastanza che in cinque anni abbiamo creato un nuovo tipo di Stato in cui gli operai marciano alla testa dei contadini contro la borghesia; e ciò, con una situazione internazionale avversa, rappresenta di per sé un fatto enorme. Ma la coscienza di questo non ci deve assolutamente far chiudere gli occhi sul fatto che noi abbiamo ereditato, in sostanza, il vecchio apparato dello zar e della borghesia, e che ora, sopravvenuta la pace e assicurato il minimo necessario contro la fame, tutto il lavoro dev'essere diretto al suo miglioramento.

La mia idea è che alcune decine di operai, entrando a far parte del CC, possono accingersi meglio di qualsiasi altro alla verifica, al miglioramento e al rinnovamento del nostro apparato. L'Ispezione operaia e contadina, cui prima spettava questa funzione, si è rivelata incapace di adempirla e può essere utilizzata solo come "appendice" o come aiuto, in determinate condizioni, a questi membri del CC. Gli operai che entrano a far parte del CC debbono essere, a mio parere, in modo prevalente non di quegli operai che hanno compiuto un lungo servizio nelle organizzazioni dei soviet (dicendo operai, in questa parte della mia lettera intendo sempre anche i contadini), poiché in questi operai si sono già create certe tradizioni e certi pregiudizi contro i quali appunto noi vogliamo lottare.

Gli operai che devono entrare nel CC debbono essere

in prevalenza operai che stiano più in basso di quello strato che è entrato a far parte da noi, in questi cinque anni, della schiera degli impiegati sovietici, e che appartengano piuttosto al numero degli operai e dei contadini di base, che tuttavia non rientrino direttamente o indirettamente nella categoria degli sfruttatori. Io penso che tali operai, assistendo a tutte le sedute del CC, a tutte le sedute dell'Ufficio politico, leggendo tutti i documenti del CC, possano costituire un nucleo di devoti partigiani del regime sovietico, capaci, in primo luogo, di dare stabilità allo stesso CC e, in secondo luogo, capaci di lavorare effettivamente al rinnovamento e al miglioramento dell'apparato».

## 29 dicembre 1922 (dettato a M. V.)

«Aumentando il numero dei membri del CC, ci si deve a mio parere, preoccupare anche e, forse, soprattutto, di controllare e migliorare il nostro apparato, che non va affatto. A questo scopo dobbiamo utilizzare l'opera di specialisti altamente qualificati, e la ricerca di questi specialisti deve essere compito della Ispezione operaia e contadina.

Come combinare questi specialisti-controllori, - dotati delle necessarie conoscenze - e questi nuovi membri del CC? È questo un problema che deve essere risolto praticamente.

A me pare che l'Ispezione operaia e contadina (per effetto del suo sviluppo nonché delle nostre perplessità a proposito del suo sviluppo) ha dato in ultima analisi ciò che ora osserviamo, e cioè uno stato di transizione da un particolare commissariato del popolo a una particolare funzione dei membri del CC; da una istituzione che revisiona tutto e tutti, a un insieme di revisori non numerosi, ma di prim'ordine, che debbono essere ben pagati (questo è soprattutto necessario nella nostra epoca, in cui tutto va pagato, e dato che i revisori si pongono direttamente al servizio di quelle istituzioni che meglio li pagano).

Se il numero dei membri del CC sarà opportunamente aumentato e se essi svolgeranno di anno in anno un corso di amministrazione statale con l'aiuto di tali specialisti altamente qualificati e di membri della Ispezione operaia e contadina dotati di grande autorità in tutti i settori, allora, io penso, adempiremo felicemente questo compito che per tanto tempo non siamo riusciti ad assolvere.

Insomma, fino a 100 membri del CC e non più di 400-500 loro collaboratori, membri dell'Ispezione operaia e contadina, che svolgano funzioni di revisione per loro incarico».

## 4 gennaio 1923

*Nell'aggiunta (dettata a L. F.) alla lettera del 24 dicembre 1922, Lenin appare ancor più consapevole dell'immenso potere che Stalin stava accumulando, oltretutto con quei difetti di carattere che lo stesso metteva ripetutamente in mostra, e ben oltre certi bruschi metodi che Lenin giudicava «pienamente ammissibili nelle relazioni fra comunisti».*



«Stalin è troppo grossolano, e questo difetto, del tutto tollerabile nell'ambiente e nei rapporti tra noi comunisti, diventa intollerabile nella funzione di segretario generale. Perciò propongo ai compagni di pensare alla maniera di togliere Stalin da questo incarico e di designare a questo posto un altro uomo che, a parte tutti gli altri aspetti, si distingua dal compagno Stalin solo per una migliore qualità, quella cioè di essere più tollerante, più leale, più cortese e più riguardoso verso i compagni, meno capriccioso, ecc. Questa circostanza può apparire una piccolezza insignificante. Ma io penso che, dal punto di vista dell'impedimento di una scissione e di quanto ho scritto sopra sui rapporti tra Stalin e Trotski, non è una piccolezza, ovvero è una piccolezza che può avere un'importanza decisiva». Così Lenin.

### Dall'ultimo discorso pronunciato da Lenin davanti all'Internazionale comunista Quarto congresso - 13 Novembre 1922

L'intervento di Lenin al IV Congresso dell'Internazionale fece seguito ad un miglioramento della malattia, che gli permise, col benestare dei medici, di lavorare per cinque giorni alla settimana, dalle ore undici alle quattordici e dalle sedici alle venti. Scrisse David Shub nel suo libro *Lenin*:

"Entrò nell'aula del IV Congresso accompagnato dal solito seguito, e si diresse senz'altro verso la tribuna. Tutte le delegazioni dei vari paesi si alzarono in piedi e incominciarono a cantare l'Internazionale ciascuna nella propria lingua. Lenin rimase in silenzio, la testa inclinata da un lato. Poi cominciò a parlare, lentamente, per risparmiare le forze. Dopo poco, però, la sua voce divenne più alta, e le parole più veloci. Ad un certo punto, non ricordando un esatto termine tedesco, schioccò le dita per avere qualche suggerimento. Dalle prime fila e dal tavolo presidenziale gli suggerirono delle parole, ed egli scartò con un cenno impaziente quelle non esatte... A metà discorso le forze cominciarono a scemargli. La voce si indebolì, egli prese a schioccare le dita con maggiore frequenza e al termine del suo discorso era in un bagno di sudore. Clara Zethin corse a baciargli la mano ed egli ricambiò galantemente il gesto".

### Ecco alcuni stralci del discorso di Lenin:

«(...) Ho già detto che abbiamo commesso una enorme quantità di sciocchezze. Ma devo aggiungere qualcosa a proposito dei nostri avversari. Se essi ci fermano per dirci: "Lenin stesso riconosce che i bolscevichi hanno commesso una quantità enorme di sciocchezze", io risponderò: è vero, ma le nostre sono di natura affatto diversa.

Abbiamo solo cominciato ad imparare ma impariamo così sistematicamente che possiamo esser certi di ottenere buoni risultati... Non è difficile provarlo. Prendete per esempio la convenzione conclusa da America, Inghilterra,

Francia e Giappone con Kolciak. Io vi chiedo: "Esistono al mondo Stati più evoluti e più potenti? E quale fu il risultato di questa convenzione? Quelle potenze promisero aiuti a Kolciak senza pensare né prevedere che avrebbero subito uno scacco; non riesco umanamente a comprenderlo. Facciamo un altro esempio più importante e più vicino a noi: il trattato di Versailles. Lo domando a voi, che cosa hanno fatto a Versailles quelle gloriose potenze? Come potranno trovare una via d'uscita, una giustificazione al loro fallimento?"

Credo di non esagerare se affermo che i nostri errori non sono nulla a paragone di quelli che commettono i capitalisti del mondo intero, lo stato capitalista e la Seconda Internazionale messi insieme. Ecco perché io credo che le prospettive di rivoluzione mondiale (tratterò molto brevemente questo tema) siano buone e perché sono persuaso che, sotto certe condizioni, miglioreranno ancora. Vorrei aggiungere qualche parola a proposito di queste condizioni. Nel 1921, al terzo Congresso, abbiamo adottato una risoluzione sulla struttura, sui metodi e sul contenuto dell'azione dei partiti comunisti. Tale risoluzione è eccellente, ma essa è quasi completamente russa, cioè quasi completamente ispirata allo sviluppo e alle condizioni della Russia. Questo è il suo lato positivo, ma è anche il suo lato negativo: infatti quasi nessuno straniero la può leggere perché è troppo lunga con i suoi cinque e più paragrafi. Gli stranieri di solito non leggono brani di tale estensione; ma anche se la leggessero non potrebbero comprenderla perché è troppo russa, il che non significa che sia scritta in lingua russa (si trova tradotta in tutte le lingue), ma perché è permeata, imbevuta di spirito russo; uno straniero che eccezionalmente la comprenda, non potrebbe applicarla. Questo è il suo terzo difetto. Io ho conversato un po' con qualche delegato e spero di avere ancora la possibilità di farlo durante il Congresso. Partecipare al Congresso mi è sfortunatamente impossibile ma cercherò d'intrattenermi con la maggior parte dei delegati di diversi paesi.

La mia impressione è che noi abbiamo commesso un grande errore votando quella risoluzione e che ci siamo noi stessi tagliata la strada verso un nuovo progresso. Come ho già detto, la risoluzione in sé e per sé è eccellente, io sottoscriverei tutti i suoi 50 paragrafi. Ma devo dire anche che non siamo riusciti a trovare la forma in cui presentare le nostre esperienze russe agli stranieri; per questo la risoluzione è rimasta lettera morta. Se non troviamo questa forma non avanza oltre.

L'essenziale per noi tutti, per i russi come per gli stranieri, è di trarre insegnamento, dopo cinque anni, dalla Rivoluzione russa. Ora soltanto abbiamo la possibilità di studiare e non sappiamo per quanto tempo, perché non sappiamo se le potenze capitaliste ci lasceranno la possibilità di studiare con calma. Dobbiamo però impiegare ogni momento lasciatoci libero dall'attività militare e dalla guerra per imparare, cominciando dal principio. Tutto il nostro partito e tutte le categorie sociali della Russia provano, con il loro desiderio di istruirsi, che il principale compito del momento è appunto questo: studiare. Anche

gli stranieri devono farlo. Evidentemente in un senso diverso dal nostro, cioè non a leggere, a scrivere, a capire quello che noi abbiamo letto, tutte cose di cui noi ancora abbiamo bisogno. Si discute per sapere se questa è cultura proletaria o borghese: preferisco lasciare insoluta la questione.

Una cosa è certa; noi dobbiamo anzitutto imparare a leggere, a scrivere e a capire quello che si legge. Gli stranieri lo sanno fare, non hanno bisogno di questo ma di qualcosa di più elevato: devono comprendere quello che noi abbiamo scritto sulla struttura dei partiti comunisti e che essi hanno firmato senza averlo compreso.

Ecco il loro primo compito. Bisogna applicare questa risoluzione. Non ci si arriverà certo da oggi a domani, questo è assolutamente impossibile, perché la risoluzione è troppo russa, riflette troppo le nostre esperienze russe. È questa la ragione per cui gli stranieri non l'hanno capita. Essi non possono accontentarsi di appenderla al muro come un'icona ed adorarla. Non otterranno nulla, in questo modo. Essi devono assimilare una parte dell'esperienza russa. Non so come questo potrà avvenire. I fascisti, per esempio in Italia, potranno renderci un buon servizio spiegando agli italiani che essi non sono così istruiti come si crede, e che le bande nere non sono ancora una cosa impossibile nel loro paese.

Sarà una lezione forse molto utile. Noi russi dobbiamo cercare anche il mezzo per spiegare agli stranieri quella deliberazione nella sua realtà, perché altrimenti, essi non saranno in grado di applicarla.

Dobbiamo dire non solo ai russi ma anche agli stranieri che l'essenziale in questo periodo è studiare. Noi dobbiamo studiare nel senso generale della parola, essi invece devono studiare in un senso particolare: comprendere cioè l'organizzazione, la struttura, il metodo, il contenuto dell'azione rivoluzionaria. Se essi faranno ciò le prospettive di rivoluzione mondiale - ne sono sicuro - saranno eccellenti».







Nel *Catalogo generale* delle Edizioni Prometeo sono presentate tutte le nostre pubblicazioni (libri, quaderni, opuscoli) con raccolte di documenti e analisi, studi critici ed elaborazioni teoriche, testi dai classici del marxismo.

Potete richiedere il Catalogo Generale delle Edizioni Prometeo direttamente a:

**Associazione Internazionalista Prometeo**,  
via Calvairate 1, 20137 Milano

Sempre all'**Associazione Internazionalista Prometeo** o tramite il nostro sito web potete richiedere copie e/o sottoscrivere il vostro abbonamento alla nostra rivista semestrale "Prometeo" e al nostro giornale mensile "Battaglia Comunista".

Giornale, rivista, opuscoli e libri vengono prodotti e distribuiti senza scopo di lucro. Aiutaci con un contributo a titolo di liberalità.

I versamenti vanno effettuati in alternativa (specificando sempre la causale del versamento):

- su **conto corrente postale n° 0010 2190 1853**

- con **bonifico IBAN: IT27M 07601 12800 001021901853**  
intestato a: "**Associazione Internazionalista Prometeo**"

e-mail: [info@leftcom.org](mailto:info@leftcom.org)

sito web: [www.leftcom.org/it](http://www.leftcom.org/it)

pagina facebook: **Battaglia Comunista**

*Sostieni la nostra stampa!*

## I Quaderni Internazionalisti di Prometeo

### Serie STORICA - Dalla Sinistra Comunista al Partito Comunista Internazionalista

#### · Dal Convegno d'Imola al Congresso di Livorno nel solco della Sinistra italiana

*Documenti sulle origini della Sinistra Comunista e la fondazione del P.C.d'Italia (1921). Introduzione di O. Damen.*

#### · I primi contrasti fra la Sinistra Italiana e la Terza Internazionale (1921-1924)

*Una analisi storica e una documentazione sui dissensi con il Komintern.*

#### · Il processo ai comunisti italiani (1923)

*L'offensiva e gli arresti del governo fascista. L'interrogatorio e la difesa dell'imputato A. Bordiga. La sentenza del Tribunale penale di Roma.*

#### · Il processo di formazione e la nascita del Partito Comunista Internazionalista (1943)

*La nascita del PCInternazionalista, le basi politiche, la cronistoria; arricchito da una documentazione di volantini, manifesti, articoli tratti da Prometeo clandestino e da circolari del Partito.*

#### · Volantini, manifesti, circolari, tesi congressuali (1943 - 1949) del Partito Comunista Internazionalista.

*Un'ampia documentazione che descrive l'attività durante i primi anni di nascita dell'organizzazione internazionalista delineandone le caratteristiche politiche.*

#### · Lo scontro degli internazionalisti con lo stalinismo, e le sue vittime.

*L'assassinio di M. Acquaviva e F. Atti, i fatti di Schio e il processo di San Polo: le forze controrivoluzionarie del capitale e le armi dei sicari di Stalin contro i comunisti rivoluzionari.*

#### · La scissione internazionalista del 1952. Documenti

*La raccolta dei documenti disponibili su gli eventi che nel 1951/52 portarono alla rottura tra i fondatori del PCInternazionalista e l'ala "bordighista".*

#### · Vita e idee di Bruno Fortichiari

*La figura e l'opera del militante rivoluzionario nei diversi momenti del suo cammino politico e biografico.*

#### · Esperienze e insegnamenti sulla linea della ricostruzione del partito di classe

*Analisi e documenti dei tentativi di contatti e allacciamenti dal 1945 ai primi anni Sessanta.*

#### · Il P.C. Internazionalista e il «bordighismo» del secondo dopoguerra»

*Un'analisi storico-politica documentata sui dissensi con Bordiga e i suoi epigoni.*

### Serie CRITICA - La rivoluzione russa, lo stalinismo, la critica al "socialismo reale"

#### · Lenin nel cammino della rivoluzione

*Conferenza di A. Bordiga alla Casa del Popolo di Roma, 24 febbraio 1924. Il testo integrale della conferenza e un' a biografia di Lenin da Prometeo, marzo 1924*

#### · La Rivoluzione russa, di Rosa Luxemburg (con una introduzione di Onorato Damen)

*Uno dei saggi più significativi della Luxemburg sulla Rivoluzione russa, il ruolo del partito rivoluzionario, la dittatura del proletariato.*

#### · Cinquant'anni di critica marxista dell'URSS e del capitalismo di Stato

*Una selezione di articoli che, dal 1944, documentano la continuità della critica marxista alla esperienza di rivoluzione e controrivoluzione in Russia.*



### • Le purghe staliniane

*I processi di Mosca (1936) e la eliminazione stalinista della vecchia guardia bolscevica*

### • 1917-2007: a novant'anni dalla Rivoluzione d'Ottobre

*Il quaderno contiene anche Fra Lenin e Stalin... il mare: dalla rivoluzione d'ottobre al capitalismo di stato, un "vecchio" lavoro dei gruppi di lotta proletaria, che ripercorre e analizza gli eventi fondamentali della rivoluzione russa e dell'inizio dello stalinismo.*

### • Per una critica del maoismo

### • Trotsky, trotskismo, trotskisti

*L'evoluzione di Trotsky fino agli anni '40, le origini del trotskismo, le scissioni e le miriadi di gruppi trotskisti. Redatto dalla CWO*

### • Foibe (2012)

*La negazione dell'internazionalismo comunista nella pratica dei partigiani di Tito e di Togliatti, dopo i crimini dei nazi-fascisti.*

## Serie PRINCIPI

• **Natura e compiti del partito di classe.** Il rapporto tra il partito rivoluzionario e la classe proletaria

*Un'ampia rassegna di tesi e documenti su una tematica politica fondamentale; dai documenti di Bordiga e del Partito Comunista d'Italia, fino alle tesi del PCInternazionalista.*

• **Il sindacato, la lotta di classe, l'intervento dei comunisti tra i lavoratori.** Le nostre posizioni sulla questione sindacale.

• **L'intervento - Il ruolo dei comunisti nelle lotte operaie e sui luoghi di lavoro**

• **Punti fermi.** il rapporto Partito-classe, lo stalinismo, le lotte di "liberazione nazionale", il fascismo, il sindacato, l'intervento dei comunisti, le "domande frequenti"

*Documenti significativi per un primo approccio su tematiche politiche fondamentali.*

• **La questione nazionale e coloniale.** L'approccio della terza internazionale, la nostra analisi su imperialismo e le "lotte di liberazione" nazionali

## Serie MOVIMENTI

• **Uno sciopero, una lotta rivoluzionaria in Spagna (1977)**  
*Lo sciopero dei lavoratori calzaturieri e il movimento Assembleario della provincia di Alicante.*

• **Oltre il pacifismo (2004)** - Per una critica politica della guerra e della società che la genera.

*I comunisti di fronte alla guerra; la seconda internazionale e la prima guerra mondiale, la rivoluzione d'ottobre; la seconda guerra mondiale, i rivoluzionari e lo stalinismo; decadenza, crisi e guerra, il pacifismo. 64 pp.*

• **La scelta nucleare (1986)** - Vantaggi e rischi dell'uso dell'energia nucleare.

### • Messico, Chiapas e Zapatismo (1997)

• **Protagonisti e prospettive della rivolta argentina (2002).** La crisi economica in Argentina e la rivolta del proletariato 2001-2002.

• **Il Sessantotto (2008).** Ciò che ha dato e ciò che poteva dare. Un'analisi di classe.

*Una rassegna di articoli e documenti, scritti nel vivo degli avvenimenti. Un contributo alla chiarificazione politica e uno stimolo all'approfondimento teorico di quegli eventi.*

• **Speciale Pomigliano (2008).** Cronache di un'ondata di lotta.

*Dai picchetti alle cariche della polizia: la lotta degli operai di Pomigliano contro il reparto confino di Nola.*

• **Spontaneità giovanile e Partito rivoluzionario (2009).** Dagli anni 60 a Genova 2001.

*Il commento dei principali eventi che hanno caratterizzato le proteste giovanili (2009)*

## Serie APPROFONDIMENTI

• **Scritti inediti sulle lotte operaie**, di F. Engels  
*(dal Labour Standard, maggio-luglio 1881)*

• **Lavoro salariato e capitale**, di K. Marx

*Testo integrale arricchito con note redazionali.*

• **Lavoro produttivo e improduttivo nel modo di produzione capitalistico**

*Un ampio studio con appunti e considerazioni supplementari.*

• **Il sindacato nel terzo ciclo di accumulazione del capitale (1986).**

*In appendice un estratto delle Tesi sulla tattica del Quinto Congresso del Partito Comunista Internazionalista, Milano, novembre 1982.*

## Libri

• **Onorato Damen: BORDIGA fuori dal mito. Validità e limiti di una esperienza rivoluzionaria**

*Una nuova edizione ampliata con note redazionali, articoli e lettere. A distanza di anni, l'interesse politico di questi scritti rimane intatto, testimoniando una appassionata battaglia rivoluzionaria di analisi critica e di elaborazione teorica. Un lavoro che descrive in modo ottimale il contrasto teorico e politico tra Onorato Damen e il Bordiga del dopoguerra, ritornato dopo una lunga assenza sulla scena politica.*

• **Onorato Damen: Gramsci tra marxismo e idealismo**

*L'analisi di Onorato Damen della politica di Gramsci, dal movimento dei Consigli a Imola e Livorno, dalla gestione gramsciana del P.C.d'Italia al Comitato d'Intesa, fino ai tardi epigoni.*

• **AA.VV.: La controrivoluzione (I nodi irrisolti dello stalinismo alla base della perestrojka)**

*Prima parte: la degenerazione politica ed economica che aprirà le porte allo stalinismo e al capitalismo di stato. Seconda parte: la crisi dell'URSS e dei paesi dell'est, la Perestrojka.*

• **Mauro Stefanini: Appunti e Spunti. CRITICANDO NEGRI (Per una critica marxista del pensiero di Antonio Negri)**

*Una critica, dal punto di vista marxista, alle elucubrazioni, come le definisce l'autore, dell'eclettico teorico dell'Autonomia e delle Moltitudini. In Appendice: una recensione del più recente Impero di Negri e Hardt.*

• **Scritti scelti di Onorato Damen**

*Lotta di classe, internazionalismo, partito rivoluzionario*

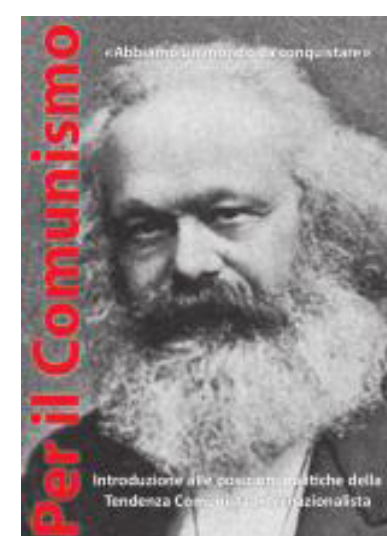
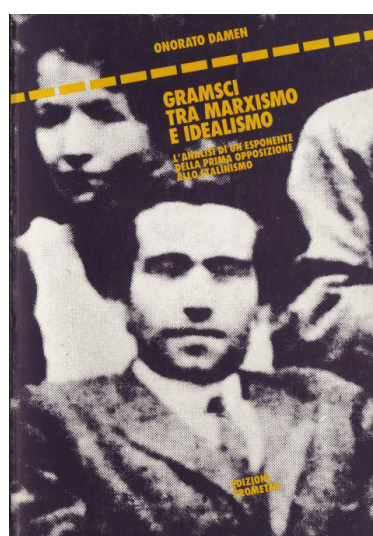
• **1943-2013. Settant'anni contro venti e maree.** Storia documentaria del Partito Comunista Internazionalista dalle origini ai nostri giorni - due volumi, 900 pp. circa

• **Mauro Stefanini: Il percorso ideologico della controrivoluzione in Italia - 180 pp.**

*Per ordinare i nostri testi e per aggiornamenti sulle nuove pubblicazioni, consultare il nostro sito:*

[www.leftcom.org/it/store](http://www.leftcom.org/it/store)







## I Quaderni Internazionalisti di PROMETEO



### **Serie CRITICA - La rivoluzione russa, lo stalinismo, la critica al "socialismo reale"**

#### **· Lenin nel cammino della rivoluzione**

*Conferenza di A. Bordiga alla Casa del Popolo di Roma, 24 febbraio 1924. Il testo integrale della conferenza e un' a biografia di Lenin da Prometeo, marzo 1924*

**· La Rivoluzione russa, di Rosa Luxemburg** (con una introduzione di Onorato Damen)

*Uno dei saggi più significativi della Luxemburg sulla Rivoluzione russa, il ruolo del partito rivoluzionario, la dittatura del proletariato.*

#### **· Cinquant'anni di critica marxista dell'URSS e del capitalismo di Stato**

*Una selezione di articoli che, dal 1944, documentano la continuità della critica marxista alla esperienza di rivoluzione e controrivoluzione in Russia.*

#### **· Le purghe staliniane**

*I processi di Mosca (1936) e la eliminazione stalinista della vecchia guardia bolscevica*

#### **· 1917-2007: a novant'anni dalla Rivoluzione d'Ottobre**

*Il quaderno contiene anche Fra Lenin e Stalin... il mare: dalla rivoluzione d'ottobre al capitalismo di stato, un "vecchio" lavoro dei gruppi di lotta proletaria, che ripercorre e analizza gli eventi fondamentali della rivoluzione russa e dell'inizio dello stalinismo.*

#### **· Per una critica del maoismo**

#### **· Trotsky, trotskismo, trotskisti**

*L'evoluzione di Trotsky fino agli anni '40, le origini del trotskismo, le scissioni e le miriadi di gruppi trotskisti. Redatto dalla CWO*

#### **· Foibe (2012)**

*La negazione dell'internazionalismo comunista nella pratica dei partigiani di Tito e di Togliatti, dopo i crimini dei nazi-fascisti.*

### **Libri**

#### **· Onorato Damen - BORDIGA fuori dal mito.**

#### **Validità e limiti di una esperienza rivoluzionaria**

Una nuova edizione ampliata con note redazionali, articoli e lettere. A distanza di anni, l'interesse politico di questi scritti rimane intatto, testimoniando una appassionata battaglia rivoluzionaria di analisi critica e di elaborazione teorica. Un lavoro che descrive in modo ottimale il contrasto teorico e politico tra Onorato Damen e il Bordiga del dopoguerra, ritornato dopo una lunga assenza sulla scena politica. Un libro di 170 pp.

#### **· Onorato Damen - Gramsci tra marxismo e idealismo**

L'analisi di Onorato Damen della politica di Gramsci, dal movimento dei Consigli a Imola e Livorno, dalla gestione gramsciana del P.C.d'Italia al Comitato d'Intesa, fino ai tardi epigoni. 158 pp.

#### **· AA.VV. - La controrivoluzione (I nodi irrisolti dello stalinismo alla base della perestrojka)**

Prima parte: la degenerazione politica ed economica che aprirà le porte allo stalinismo e al capitalismo di stato. Seconda parte: la crisi dell'URSS e dei paesi dell'est, la Perestrojka. 159 pp.

#### **· Mauro Stefanini - Appunti e Spunti CRITICANDO NEGRI**

(Per una critica marxista del pensiero di Antonio Negri)

Una critica, dal punto di vista marxista, alle elucubrazioni, come le definisce l'autore, dell'ecclettico teorico dell'Autonomia e delle Moltitudini. In Appendice: una recensione del più recente Impero di Negri e Hardt. 108 pp.

#### **· Scritti scelti di Onorato Damen**

Lotta di classe, internazionalismo, partito rivoluzionario

#### **· Settant'anni contro venti e marea**

Storia documentaria del Partito Comunista Internazionalista dalle origini ai nostri giorni - 2 volumi - 858 pp.

#### **· Mauro Stefanini - Le radici spezzate: Il percorso ideologico della controrivoluzione in Italia - 180 pp.**



[www.leftcom.org](http://www.leftcom.org)